Anno V — S. Paolo (Brasile) 7 Marzo 1909 — Num. 206

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale, 547 — S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:

Trimestre	3$000
Semestre	5$000
Anno	10$000

IL FATTORE MORALE NELL' ANARCHISMO

II

Non son pochi coloro che confondono il fine da raggiungere (nel nostro caso è l'anarchia), coi mezzi tattici coi quali si tende a conseguire questo stesso fine.

Fra gli anarchici non vi sono norme materiali fisse di azione (e si comprende: sottoposti a delle norme cesserebbero di esser tali) e tanto meno ve ne saranno quando avranno raggiunto i loro scopi.

Ma se non vi sono norme materiali, dall'insieme dottrinario stesso — sia nel fine che nell'azione che questo fine deve raggiungere — scaturisce un *criterio morale* che forma l'insieme del fine (l'anarchia) e qualifica nell'azione gli atti, individuali e collettivi, come utili per il conseguimento del fine stesso, quando verso questo fine ci conducono, o di dannosi, quando da esso ci allontanano.

Così nell'insieme generale degli anarchici rivoluzionari, si è formato un criterio morale attivo che valuta coerentemente le azioni dei singoli e della collettività che dell' anarchia si reclamano, di utili o di dannosi al fine da raggiungere, a seconda se hanno agito nella estensione di questo *criterio morale* o lo hanno apertamente violato.

L'*amoralismo* dell'individuo è un non senso: ogni azione umana si estende sempre al di là dell' IO. L' uomo che vive in sè e soltanto per sè è un fossile verso cui i ragli idioti di pochi disgraziati si elevano, ma non esiste nè mai potrà esistere. Non un uomo, ma anche semplicemente il suo cadavere, obbliga gli altri a muoversi per seppellirlo. Immaginiamoci ora se un uomo che vive può pensare senza rivolgersi ai suoi simili, o spandere tutte le qualità, morali o immorali, della sua individualità complessa senza che i suoi atti abbiano nessuna influenza su gli altri.

E poi uno non può far tutto da sè. Ma ammettiamo che uno si contenti di quello che può far da sè. Dove andrà ad abitare? Al polo? ci son gli eschimesi. Ed anch' essi han delle abitudini, dei costumi propri. In una foresta vergine? Ma anche le foreste son vergini per modo di dire: ci sono gli indii. Ma l'amoralista si infischia di tutto e di tutti: rovescia tutto quello che si oppone al suo fatale andare. L'amoralismo allora è la guerra di uno contro tutti; poichè, chiacchiere a parte, anche gli altri uomini hanno delle braccia per difendersi.

L'amoralismo sarebbe la morale della guerra come forma di convivenza umana.

Non occorre allora far propaganda. Anzi c'è una propaganda sola: sfruttare il prossimo. Ma è cosa vecchia—ci son già i borghesi, e per il popolo cambiar gli sfruttatori non è una prospettiva troppo bella. Si può però tentar un' altra strada per far trionfare la morale dello amoralismo: prendere il proprio bene dove si trova. Ma ci sono i birri, i boia, le galere. E allora l'amoralismo è una stupida storia di impotenti chiacchieroni se si deve aspettar che non ci siano più leggi, piú forza pubblica, più tribunali, insomma se si deve aspettare che il popolo abbia distrutto lo stato e tutte le istituzioni della attuale dominazione per iniziare la morale dei più forti. E' meglio star come si sta, perchè ben presto lo stato e tutto il suo corredo di terrori risusciterebbe dalle proprie ceneri.

Insomma se si basa la società umana sulla volontà delle forze dei singoli, agenti, non verso un fine, uno scopo determinato da un consentimento morale comune, ma disparatamente secondo il capriccio dei più disparati istinti, dei più bestiali appetiti, questa società sarebbe il regime borghese peggiorato, poichè l'uomo normale non puó viver solo. La sua natura lo spinge a pagare il tributo per la conservazione della specie; salvo che virtù del nostro amoralista non sia anche di considerare la donna un vile strumento di libidine. Per arrivare a un tal punto non occorre correr tanto: la società borghese ci ha i postriboli. A parte anche tutto ciò se gli amoralisti non vogliono riconoscere nessun legame di affetto le donne fanno gli uomini e, abbandonate, li allevano alla loro morale. Quel che accadrebbe tutti lo comprendono.

Per ritornare al nostro scopo, possiamo dunque stabilire che l' anarchismo come negazione assoluta di ogni legge coercitiva, come negazione di ogni privilegio e come negazione dello stato, deve assicurare la libertà più completa a ogni essere umano, cioè confidare nelle mani di ogni individuo, e per estensione di tutta l'umanità, la sua ragione di essere. E come sarebbe possibile un tal fatto, cioè la realtá dell'anarchia, se dalla mentalità collettiva non scaturisse un criterio morale che garantisca la completa libertà dei singoli individui?

L'evidenza di questa proposizione è assiomatica. Non ammette violazioni. Di qui non se n'esce: o la ragione sociale si basa su un consentimento morale, e questa è l'anarchia; o la si basa sulla ragione del più forte, e allora scaturisce la necessità di leggi coercitive per la protezione dei deboli, ed allora abbiamo la società oppressa da un governo.

Ma poi l'importanza del *fattore morale* nell' anarchismo è ben dimostrata dalla azione comune di tutti gli anarchici. Non abbiamo santi ma l'esempio dei forti, di quelli cioè che han sacrificata la loro vita per vendicare le vittime della tirannia borghese, l'esempio dei forti i nostri giornali li rievocano anche troppo spesso.

Quando si scopre qualche spia in mezzo a noi, che la forte borghesia paga per tendere insidie alla nostra vita, cosa facciamo? Individualisti e comunisti siamo tutti d'accordo: si smaschera la spia, e se la si agguanta in tempo le si fa pagare il fio della sua infamia. Anche gli amoralisti, credo, sono di accordo in questo. E' però una incoerenza. Se lo individuo può far tutto ció che gli conviene, perchè metterlo, anche quando fa la spia, alla gogna? Anche per essi dunque havvi una morale che condanna l' infamia ed approva chi fa bene! Ma smascherare la spia è una necessità, si risponderà. E' giustissimo; noi non facciamo altro: la nostra morale scaturisce dalla necessità di esser rispettati, poichè sappiamo che il giorno che calpesteremo la ragione del nostre simile, non possiamo aspettarci altro che di veder calpestata la nostra.

Ma da mille e mille fatti quotidiani scaturisce l' importanza del fattore morale nell' anarchismo. Se un sedicente anarchico battezza i figliuoli o sposa in chiesa, i nostri giornali lo mettono alla berlina. Se un altro va a fare il krumiro o peggio lo diffidiamo. Perchè? Perchè la nostra morale è contro i farabutti di ogni specie.

Noi siamo contro i capi-popolo. Perchè? Perchè la nostra morale è contro i capi popolo. Siamo contro il parlamentarismo. Perchè? Perchè i nostri principii non ammettono leggi, e di conseguenza crediamo immoralissimo andare a votare per mandare dei fabbricanti di leggi in parlamento.

Così scaturisce chiara, come acqua di purissima sorgente, l'importanza del fattore morale nell'anarchismo; e ben possiamo esser certi che nella società del domani sarà la suprema legge custodita nella coscienza degli uomini.

*

Noi non possiamo metterci completamente al di là del bene e del male. Il popolo riempie i quadri della polizia, dell'esercito e di altre istituzioni non meno criminali di queste, per difendere la causa dei proprii oppressori, non perchè ciò sia morale, ma pel motivo opposto: cioè, perchè non è mosso da un criterio morale proprio, ma obbedisce a una immoralità imperante, che chiamasi per ironia moralità civica. I popolani infagottati in una divisa militare possono, anzi devono uccidere in difesa dello ordine (moralità o per dir meglio immoralità borghese), turbato dalla canaglia affamata, che chiede ad alta voce, ma inerme—questo è il suo torto — un po' più di pane, un po' più di riposo. Domani però se questi stessi figli del popolo si servissero delle armi per dar pane — essi che han tutto prodotto — alle loro famiglie affamate, la legge li dichiarerebbe ribelli e chiederebbe il loro sterminio.

Qui non è in giuoco nessuna morale, ma dei turpi appetiti, dei turpi privilegi, che appunto l'azione anarchica tende a distruggere, o per dir meglio ad abolire, con dei mezzi adeguati, disorganizzando lo stato e tutte le istituzioni di cui è il fedele guardiano. Ora per sapere se un atto collettivo o individuale sia di natura a colpire lo stato nella sua vitalità o a rafforzarla, occorre naturalmente un criterio morale comune — ed esiste già, come abbiamo dimostrato più sopra — per distinguere l' azione rivoluzionaria, cioè di demolizione dell' ordine vigente, da quella che tende a conservarlo.

E questo criterio morale sovrasta a tutte le nostre azioni, sia collettive che individuali, ci distacca completamente da tutti i partiti politici che lottano nella orbita della legalità, fa di tutti noi una falange, che in piena societá borghese si distingue appunto per il valore altamente morale delle sue concezioni novatrici, che tendono a trasformare completamente la societá su basi assolutamente libere.

E ora una ultima questione da delucidare. Il criterio morale nell'anarchismo restringe l' azione individuale, la sottopone cioè all'approvazione della collettivitá? La risposta non può esser dubbia. No! L'anarchico può agire da solo, come, se lo crede utile, può entrare nei sindacati. Non c'è nulla che ci obblighi ad agire in un modo piuttosto che nell'altro. Però — e questo è l' importante — non si deve mai dimenticare ch' egli é anarchico, e come tale deve sempre agire e far propaganda. Su ciò non vi possono esser dubbii: la nostra via é dritta: sempre contro la legge, sempre contro i privilegi, con tutti i mezzi che il luogo e l'ora richiedono.

ACRATIBIS

LA COMUNE PARIGINA

(Note storiche e commemorative)

Tutti gli scrittori anarchici che si sono occupati della Comune Pargina, il di cui 39.° anniversario, si ricorda in questi giorni, tutti furono larghi di critica agli uomini che vi presero parte ed alle idee che difese od impose.

Io non credo quella critica fuor di luogo se dettata da un criterio di propaganda in vista di un futuro movimento rivoluzionario. Far rilevare errori, è sempre impedirne dei nuovi, per lo meno, intenzionalmente.

Ma d'altronde considerando che per i tempi, per gli uomini e per le idee che agitarono quel glorioso movimento che vinse appunto perchè sconfitto, non ripeterò quì quanto altri dissero e quanti altri ripetono con una monotonia invero noiosa..

La Comune Parigina, fu quella che poteva essere nelle glorie e nelle bassezze, negli eroismi e nelle meschine paure, nelle audacie innovatrici e nelle contraddizioni sorprendenti.

Né altra poteva essere.

La pura storia degli avvenimenti, rende facile tale deduzione: alla storia dunque atteniamoci.

Tra la critica spietata e l'apoteosi incondizionata c'è una via di mezzo: preferendola restiamo sinceri ed imparziali.

—

Avanti il 70 la Rivoluzione in Francia era divisa: da una parte i repubblicani che volevano la testa dell'Imperatore; dall'altra gli operai, già orientati sulla via delle lotte economiche e rimorchiati dall'Internazionale, minaccianti la guerra civile nel vero senso della parola.

Se la Rivoluzioue avesse d'un modo o l'altro, una tendenza, assorbendo l' altra o le parti attive di quella, riunite le sparse forze, l'Impero era perduto.

Fallita la mistificazione dell'impero protettore del proletariato, Napoleone ed i suoi ministri, cercarono per distogliere l'inevitabile pericolo, l' unico diversivo possibile: la guerra con la Germania.

Era un giuoco terribile: giuocarono.

Il risultato fu Sedan: la sconfitta, la vergogna.

Allora il potere cadde dalla mano di coloro che fin dal 48 avevano preparato inconsciamente il ritorno della tirannia imperiale.

Quel governo provvisorio si organizzò, si può dire senza una protesta nell'ora del grande sgomento, e si rivestì di un'aureola che doveva subito sfumare... la *Difesa Nazionale.*

Duecento mila, trocentomila uomini che non aspettavano altro che un arme od una parola per precipitarsi contro gl' invasori, furono tenuti a bada...

I falsi repubblicani ed i reazionarî che componevano il governo provvisorio dovettero intuire che se il popolo avesse liberata la Francia, questa sarebbe stata un'altra volta del popolo e la Rivoluzione avrebbe valicate ancora le frontiere. Ma Thiers rassicurò le nazioni reazionare della vecchia Europa.

Avanti di consegnare la Francia alla Rivoluzione salvatrice, il governo di *difesa nazionale...* avrebbe dato Parigi ai prussiani.

E lo dette.

Ma pretese, dopo averlo avvilito, darlo anche umile servo alla reazione.

Era il colmo.

Eppoi Parigi aveva ancora i suoi fucili, i suoi cannoni.

Allora il grande genio... malefico, l'ex ministro di Luigi Filippo, Thiers, pensò al disarmo della città avanti il ritorno del l'Assemblea.

Ebbe luogo una riunione di tutti gli uomini più sinistri e i generali che non avevano l'idea d'un piano contro i prussiani, lo ebbero contro Parigi.

I conigli tornarono eroi; l'eroismo loro simile a quello dei sicari, doveva essere confortato dalla complicità delle tenebre.

E tenebrosa e tempestosa la notte del 17 al 18 Marzo...

Ma sotto la bufera che le curvava le sentinelle vigilavano.

E mentre colonne di soldati, battaglioni di gendarmi, s'avviano alla conquista di Montmartre, delle alture di Belleville e di Chaumont, da queste stesse alture parte il grido di allarme. Poi i tamburi rullano: la *generale* sveglia Parigi.

Il colpo è sventato, ciò non ostante Montmartre cade in potere della reazione.

Ma cinquantamila persone muovono a riconquistarlo: sono uomini, donne, fanciulli, vecchi, e quattro battaglioni della guardia nazionale.

Irrompente da mille petti la *marsigliese* tuona...

Che avverrà?

Gli ufficiali alti e bassi, invano gridano avanti: i soldati non si muovono.

I lunghi e dolorosi mesi d'assedio hanno affratellato l'esercito, alla guardia nazionale, al popolo.

E i fucili vengono alzati ed i soldati uniscono la loro voce a quella della folla.

— Viva la Comune di Parigi.

Quanto accadeva alle *Buttes de Montmartre* si ripeteva dovunque.

Il generale Lecomte che per tre volte ordina, alla *tour Solferino,* ai soldati di tirare sulla folla, li vede conservarsi colle armi al piede, fino al momento in cui fraternizzan col popolo lo fan prigioniero unitamente al suo stato maggiore...

A Thiers, poichè la *vile moltitudine* trionfava, poichè non vi era più asercito, non restava che la fuga. I generali che l'accompagnavano che avevano deciso il colpo di stato contro Parigi, a fuggire erano già abituati...

Coperti d' insulti, di beffe e di fango abbandonarono la città in festa.

Parigi aveva novamente il suo Comune.

(Continua)

G. G.

Il compagno Oreste Ristori, attualmente in giro di propaganda e di riscossione per LA BATTAGLIA è incaricato dal Gruppo «La Propaganda» di riscuotere presso i compagni e gli amici le ordinazioni di opuscoli fatte al Gruppo stesso.

Riunione

Sono invitati tutti i compagni del Circolo di Studi Sociali del Bom Retiro ad intervenire alla riunione che avrà luogo domenice 7 corr. alle ore 2 pom. per prender gli accordi opportuni per la festa che deve aver luogo il 13 corrente. La riunione avrà luogo nella sede del Gruppo in rua Immigrantes 195.

Conferenza

Domenica 7 corr. nella sala del Circolo di Studi Sociali, rua Immigrantes 195, il comp. Giulio Sorelli terrà una conferenza di propagando. E' fatto speciale invito ai lavoratori di accorrere numerosi alla conferenza.

La bestia umana

Questa volta l'ha scoperta il *Commercio de Campinas.* Un negro. L'accusa che pesava su lui. terribile: torturare in tutti i modi una povera bambina, sua nipote.

Ma il negro si è difeso: egli è un angelo, è socio anche di una società di beneficenza, lo sarà forse anche dell' arciconfraternita dello Spirito Santo... poichè sembra che lo spirito a lui piace anche troppo.

Il negro ha dato la colpa ad una negra, sua moglie... Sia come si voglia, la bambina torturata esiste; deve esistere anche il torturatore: la bestia umana.

Un pleonasmo: l'uomo è una bestia. E generalmente coi bambini, è cattivo, feroce; come lo è il forte coi deboli.

E' regola questa; nel caso di Campinas abbiamo l'eccesso, la forma più apparente e più brutale dell'oppressione dei bambini. Ma fuori dell' eccesso, la tortura sussiste, schivando abilmente il codice ed i clamori del vicinato.

V'è una verità: quasi tutti i bambini son oppressi e picchiati.

Lo scappellotto è in vigore in tutte le famiglie, in qualcuna, in quelle più cattoliche, anche lo scudiscio.

E' l' educazione per mezzo del metodo energico.

Il bambino è un ignorante, ma spesso i genitori lo sono anche più con tutte le fanfalucche che loro han posto per il capo. Ma si credono intelligenti.

E siccome questa loro intelligenza non possono farla al prossimo con la barba la impongono al fanciullo...

Questo è nato senza preconcetti, non ha idee nè sulla divinità, nè sul pudore, nè sulla proprietà.

Ebbene, giù scappellotti per ricordargli gli obblighi che deve avere con Dio, tutte le sere. Altro che sonno! Pater nostro, ave maria... gloria patris...

Va sull' uscio di casa col bellico in mostra? Scappellotti... Il pudore deve essere innato.

Tira dal cassetto un soldo per comprare un dolce? Altri scrppellotti, una pioggia di scappellotti. Il rispetto per la proprietà è il cardine della vita.

Eppure ci sono dei bimbi per natura cattivi. Bisogna raddrizzarli... e per raddrizzarli li si fa zoppicare con le bastonate.

Cattivi per natura, signori genitori?

Ma allora siete voi, in essi, che vi riproducete. Pensateci su un poco e siate più umani. Perchè tante violenze su di un bambino? Perchè ?...

Perchè è debole, perchè non può reagire.

Voi avete più vizii e più difetti di lui e nessuno vi picchia, come non picchiate il prossimo vostro — adulto—che ne commette birbonate grosse e tante.

Ma per compenso i ragazzi più forti o più avanti con gli anni, picchiano a lor volta i loro fratellini...

Così la bestia umana si generalizza: ciò vuol dire che nella nostra società tutto è errato, tutto è falso.

Che l'uomo non è bestia... ragionevole e che il sistema di educazione in quasi tutte le famiglie è... proprio da bestie: cioè da bestie no... queste sono più umane, anzi, al cospetto dell'uomo umanissime.

Ma il caso di Campinas, passa i limiti... Già... questione di *nuances*...

Eppoi quel negro, è provato, è un alcoolizzato cronico: due bestie in una.

Ha una grande attenuante in suo favore: l'uso della *pinga.*

Si avvelenava il sangue e si abbrutiva, per favorire un'industria nazionale. Perchè imprigionarlo? Avete cacciato in galera anche il negoziante che gli vendeva la *pinga?* No?... E perchè?

Non è anch'egli un complice?...

Ma il negoziante paga le tasse. Le bettole rendono molto all'erario dello stato e a quello dei municipii.

Più alcool s'ingerisce e più aumenta l' attivo nei bilanci...

Dunque la bestia umana è un prodotto patriottico. Ironia a parte potremmo senza tema di smentite affermare che é un prodotto sociale.

La bestia umana è un prodotto legittimo dell'umanità bestializzata.

Ed a parte le *naunces,* come quella di Campinas, o come le tante che fanno epoca, la bestia umana e comunissima.

Ci va di mezzo il fanciullo perchè debole.

E' il destino.

GIGI DAMIANI.

Salto de Itù, 2-3-09

Un problema da risolvere

Un problema che aspetta e l'aspetterà chi sa fino a quando, una soluzione, nel Brasile è quello della dominazione clericale.

Noi non neghiamo che l' anticlericalismo sia in progresso, che la stessa religione sia in ribasso, però non possiamo a meno dal considerare anche che la cerchia d' azione dei preti sempre più si allarga e che questi aumentano e prolificano in un modo sorprendente.

E' un fenomeno curioso che può spiegarsi solo coll'ammettere che i progressi dell' anticlericalismo non sono che apparenti, le masse restando sempre quelle che sempre furono.

Senza negare che per lo meno l' ottanta per cento di tutti quelli che si professano liberi pensatori, e magari anche anarchici, nella vita pratica si conservano clericali, o del clericalismo accettano ed accompagnano i riti e le buffonate, dalla madonna accapo a letto, al battesimo del marmocchio, noi abbiamo la certezza di non ingannarci assicurando che lo sviluppo del clericalismo è dovuto al governo della Repubblica, colpevole non solo di esagerata tolleranza, ma di assai manifesta complicità.

Di fatto noi potremmo osservare come la vera e la più celebrata vittoria diplomatica del Barone di Rio Branco, sia quella di avere ottenuto contro l'Argentina un cardinalato per il Brasile.

Potremmo anche dire che una delle ragioni del gran dissidio con la vicina nazione. sia dovuto appunto a quella tal vittoria diplomatica.

Se ciò non bastasse potremmo anche osservare i continui ricevimenti officiali ai vescovi vecchi e ai nuovi numerosissimi, ricevimenti che pur nel caso più benevolo dovrebbero lasciar supporre che nel Brasile vi è una religione di stato.

Quale fine si propongono le autorità del governo centrale e dei vari stati della federazione, pattegiando e parteggiando così scandalosamente col clericalismo?

Noi non le crediamo tanto intelligenti, da scorgere l' importanza regressiva della propaganda clericale: tutta la vigliaccagine che trasuda dal cristianesimo.

No: esse favoriscono il prete, e specialmente il prete straniero, perchè convinte che i coloni e gli stranieri siano nella maggioranza fanatizzati dal cattolicismo, ed operanti solo secondo la volontà dei tali ministri di Dio.

Questa convinzione ch'è radicata nelle personalità che fanno la politica nei vari stati, le induce a considerare il prete un grande elettore, un capo partito, una influenza reale....

La verità assai spesso sarebbe altra, ma l' inganno persiste appunto perchè la quasi totalità dei liberi pensatori, da quelli che hanno coraggiosamente cavalcato il *bode-preto* a quelli che gridano: viva l'anarchia! dopo che han votate due bottiglie di benzina, si conserva di fatto ligia al prete o per forza d'inerzia, o per mancanza d'audacia.

Sul tacito consenso dei tali pseudo liberi pensatori, e sulla supina acquiscienza dei credenti, specula il prete davanti allo Stato e ne riceve tutti i favori e tutte le concessioni.

Di modo che nel Brasile il prete cattolico è quasi una autorità, o forse è più di una autorità.

A lui è concesso tutto. Stupri o furti, è sufficiente che muti di parocchia e tutto *esta acabado*. Basta che un vescovo chieda o faccia chiedere che per il buon nome della religione, giudici e poliziotti, non facciano scandalo... perchè il processo anche il più scandaloso sia posto in archivio e vi riposi per tutti i secoli.

Così si spiega l'insufficenza della propaganda anticlericale tale e quale fino ad oggi è stata praticata.

E da ciò la necessità di mutar sistema, e di ricorrere ad un apostolato non solo di pensiero ma pur anche di azione.

Il giornale non basta più.

Ai missionari della chiesa bisogna opporre i missionari della Verità, che affrontino quelli, audacemente, *dovunque sia* senza timore delle conseguenze.

Avremo delle vittime e degli scandali gravi. La polizia si porrà col governo e coi giudici dalla parte del clero... Tutto questo è vero.

Ma la costanza nella lotta e l'audacia spinta agli estremi faranno sì che una salutare reazione si produrrà nel popolo obbligando la repubblica a rinsavire o a... morire.

† A. G.

La coltivazione della delinquenza

Se non vi fossero dei ladri, degli assassini, dei truffatori, dei degenerati, infine dei criminali di ogni categoria, cosa farebbero gl'integri magistrati, gli avvocati, i procuratori, gli uscieri, i poliziotti, le spie, i carcerieri e tanti altri sacripanti della moralità e dell' ordine?

Senz' alcun dubbio, per la voglia che hanno di lavorare, di far qualcosa di utile per la società, tutto ci dà da pensare che eserciterebbero la decorosa professione di delinquenti.

Se fra tutti i mattacchioni che si dilettano a compilar delle bugiarde quanto inutili statistiche, ce ne fossero alcuni (e questo sarebbe davvero far opera utile) che si prendessero la pena di indagare seriamente a cosa si dedicano tutti i dottori in legge che non possiedono un patrimonio personale per vivere di rendita, che non hanno avuto la fortuna di procacciarsi una clientela criminale, che non hanno ottenuto un posto di giudice, di accusatore pubblico o di delegato di pubblica sicurezza, o qualsiasi altro lucrativo impiego dallo Stato, ci sarebbe davvero da rimaner edificati sulla moralità e l'onestà di questi leguleî fuori della grande greppia.

La mancanza di questa utile statistica non ci impedisce, però, di vedere, fino ad un certo punto, in qual modo questi dottori si conquistano un posto privilegiato al cosidetto banchetto della vita. Volgete lo sguardo intorno a voi! Quante trappole vi sono? E' assai difficile poterle scorgere e contar tutte. Prendete un giornale del gran pubblico. Ogni giorno si annunzia la costituzione di società anonime, di grandi sindacati per lo sfruttamento di problematiche miniere di oro, al Transwal o in California; di società per l'apertura di bagni di mare, di bagni termali e di fango; di società per la colonizzazione del Senegal, del Tonkino, dell' Amazonia, del Congo, della Patagonia; ed altre società non meno fruttifere ancora. Le azioni sono a basso prezzo, ma fra due anni varranno più di quelle del canale di Suez, così dicono i borsisti, ma dopo due anni il sindacato è sparito e le azioni tutt'al più possono servire... a mandare in galera i minchioni che le hanno acquistate.

Ebbene, se questi emeriti e vittoriosi truffatori si facessnro conoscere voi vi accorgereste che il 90 per cento di essi sono dei dottori in legge.

Se ben vi ricordate: fra gli amici di Madame Humbert, l'esimia truffatrice dei cento milioni, c' era, in prima linea, il ministro di grazia e giustizia di Francia, e dietro a lui uno stuolo di deputati e senatori (legislatori: cioè fabbricanti di leggi) di giudici e avvocati (tutti dottori della legge).

Tutta questa gente non sa far andar la barca della propria vita che nel gran mare della putredine umana. Non ci son posti in tribunale e in questura? Ebbene, il bravo dottore in legge che non possiede un temperamento da eroe per le grosse imprese, mette in moto l' ingranaggio delle sue relazioni per ottenere un posto di economo in un *Ricovero di Rigenerazione di ragazze perdute*. Questo ricovero non rigenera nessuno, ma permette alla moglie del dottore di fare a meno di andare a finirsi in una fabbrica o a morire in un bordello.

Come la giustizia permette ad una immensa folla di fannulloni di fare gli onesti sulle spalle dei delinquenti, così la filantropia concede ad un' altra moltitudine di dottori, di ragionieri spostati, di arricchire sulla sventura e sulla prostituzione.

In un istituto filantropico di Inghilterra (paese dove la filantropia è sviluppata più che altrove) pervennero (non so se m'inganno nella somma, ma certamente non m'inganno nella proporzione distributiva) 200 lire sterline in un anno, delle quali 198 andarono nell' amministrazione e 2 pei poveri!

Questo è il corso normale delle cose. Al di fuori della legalità la faccenda procede in modo ancor più criminale. Nella Spagna dei poliziotti per ottenere delle vistose somme di danaro, aprirono una *industria terroristica*. Per le vie e le piazze di Barcellona le esplosioni di bombe accadevano con una costanza spaventevole. Ma nessuna traccia dei dinamitardi. Il governo impressionato destina una somma ingente per combattere il terrorismo. I poliziotti sono contenti: possono far la vita beata ed arricchire. Però bisogna trovar dei *colpevoli*. Dei buoni poliziotti non si sgomentano per così poco: fanno una retata di anarchici. A farli confessare si fa presto: c' è la tortura. Il conto era matematico. Ma la matematica fallì. Gli amici degli arrestati provarono sulla stampa l'innocenza di essi, e iniziarono delle indagini per conto loro: per salvare dal capestro gli innocenti. Queste indagini non fallirono: portarono alla scoperta di poliziotti dinamitardi. Il tenente della guardia civica Morales era il capo di una banda. I fratelli Rull, stipendiati dalla prefettura, erano i capi di un'altra banda.

Cosas de Espana — direte voi. No, son cose di tutto il mondo. In tutte le nazioni cosidette civili c' è una polizia speciale per ordire e fabbricar complotti. In 10 anni i complotti *scoperti* (leggi *fabbricati*) dalle varie polizie raggiungono una cifra enorme: si contano a migliaia. Eppure tutti questi complotti sono stati, o prima o poi, completamente riconosciuti falsi, parto della fantasia poliziesca. Ma non per questo si è cessato di aumentare la somma dei fondi segreti. E la polizia mangia, mangia, mangia... e continua a fabbricar complotti, complotti, complotti.

Il pubblico bestione ama la tranquillità e ad ogni complotto escogitato dagli emeriti poliziotti gli piace credere di essere stato salvato da un gran pericolo.

Così, nella nostra società civile — oh, civilissima davvero! — gli uomini più rispettabili, per decoro, cultura e moralità, per viver bene devono spendere i loro sforzi per far dilagare il vizio e la delinquenza, poichè da queste piaghe sociali ricevono sicurezza di vita, onori e considerazione.

Le classi elevate formano una vasta confraternita per la coltivazione del vizio e della criminalità illegali, per poter godere di vizi e di delitti legali.

Il lavoro abbrutente, mal retribuito, sfibrante, rovina fra il popolo ogni istinto umano, e c'è davvero poco da meravigliarsi se dilagano — immani ulcere sociali — l'alcoolismo, la tisi, l'idiotismo, la prostituzione e il delitto, tanto più che questi flagelli sono fonti inesauribili di vistose rendite per delle migliaia, per dei milioni di persone dotte, sensibili, moralissime e educate.

Mastr' Antonio

CARTA DO RIO

«Republica desmoralisada, perversora, incompativel com os sagrados interesses nacionaes, immolando, sobretudo no substancial aspecto da moralidade, o Brasil inteiro apontado como honrosa excepção entre as traficancias e os desbrios de politica americana.

«Ignobeis syndicatos partidarios que exploram a industria governamental; verdadeiras societas scœleris *fóra das quaes talento e esforço não logram abrir carreira e que requerem como requisito insupprivel, para n'elles se agremiar, o servilismo, o passivo apoio ás maiores prepotencias contra o povo, a abdicação a quaesquer velleidades de autonomia e pundonor.»*

«A irresponsabilidade, o abuso impune, embusteiro, a canalhocracia doirada em sua mais cynica, audaz e abjecta modalidade...»

E' assim que se exprime festejado escriptor e popular articulista em columna editorial da *Folha do Dia* nos commentarios que faz acerca da nossa actualidade politica.

Vê o leitor por essa pequena amostra que nem tão longe vão os anarchistas nos seus juizos a respeito da presente situação da sociedade e do seu governo.

A questão incide unicamente em saber de quem parte o ataque: se fôr de algum filho da mesma grei, occasionalmente privado de ôsso, tolera-se e acha-se-lhe até graça; mas se por ventura vier estampado em *La Battaglia* revolta-se o brio nacional e exige se em brado reparação a *tamanho* insulto.

*

Foi de um incomparavel comico a matinada que se moveu na imprensa a pretesto da recusa que avançava o crioulo Tinteiro Lopes a ser admittido entre os deputados eleitos.

Que a côr negra não devia ser motivo de repulsa porque somos todos irmãos em Christo; porque esse matiz constituia o' manancial da familia brasileira; porque assim como os negros defendiam a patria no campo de batalha podiam tambem represental-a no parlamento; porque o preconceito da côr era absurdo, clamoroso, anachronico, contrario á civilisação, etc., etc.

Ninguem se lembrou de olhar para o negro que se pretende exalçar, nem de se lhe examinar os precedentes ou ao menos de se lhe exigir a folha corrida da policia.

Boa sorpresa nos reservaria a simples curiosidade de esgravatar o passado desse malungo que ora se empina ao alto posto de pai da patria. Teriamos sempre occasião de desabafar exclamativamente: ora, pai João!

*

Dou á nobilissima classe dos lavradores os meus parabens. O café está a 7$000 a arroba e tende a subir. Este facto importa a salvação dos que se entregam a trabalhos agricolas e que veem assim compensados os seus esforços. Mesmo os que trabalham a jornal ou tomam empreitadas de capinas têm mais segurança ou probabilidade em liquidar as suas contas com os patrões. O augmento de 2$ ou 3$ em arroba significa a entrada de cerca de 150 mil contos a mais e representam a quantia a ratear entre os collaboradores effectivos da riqueza quasi unica desta região intermedia.

A quasi unica riqueza, repito; porque, afora o café, não vejo producto que desforre os cuidados do cultivador, a não ser que se lance mão de um proteccionismo irritante por meio de taxas aduaneiras que nem assim conseguem baratear o genero nacional.

Café a 7$ já deve parecer um ideal que nunca sonharamos.

Physio

OH, LE REPUBBLICHE!

Il dott. Bias Bueno, di Santos è il poliziotto più affaccendato del Brasile. Noi lo raccomandiamo all' altissima attenzione dei suoi superiori per un aumento di stipendio. Ormai la paga pei delegati, se non ci fossero gl'incerti, basterebbe tutt'al più per le giuocate al *bicho*. E ciò è un disdoro per le istituzioni. Il governo ha l'obbligo sacrosanto di pensare a queste cose. Un buon poliziotto merita una miglior paga. Il dott. Bias Bueno è uno di questi poliziotti modello. Il suo stato di servizio è di per se stesso una apologia. I ladri grossi rubano, indisturbati, a man salva. Gli assassini accoppano le loro vittime per le strade centrali... e chi li ha visti li ha visti. Bias Bueno ci ha ben altro da fare!

Il capo di polizia di Buenos-Aires, colonnello Falcón non gli da tregua. «Attento, caro collega, sul tal piroscafo ci sono dei terribili anarchici di passaggio. Non li fate sbarcare.» Bias Bueno, al ferale avviso, mette in armi la sua banda e si appresta a non lasciar sbarcare gli anarchici... che nel Brasile non vogliono venire.

Gli ordini del governo sono formali: niente anarchici nel Brasile.

E il *povoamento do solo?* Voi, cari lettori, ben sapete che il governo del Brasile, spende e spande danari a bizeffe, per popolare il suolo. Anzi ha mandato in Europa, e per fino nel Giappone, delle ambasciate di fortunati *viveurs* a raccogliere gente. I governi, però, vogliono delle garanzie, prima di consegnare l'eccesso di carne da gleba ch'è nei loro stati. Ma delle garanzie non se ne vogliono dare: e così nessuno viene.- Gli anarchici sono pericolosi e non si vogliono in una terra santa, troppo santa, per disturbare i preti rapinatori a le onorate camorre internazionali; ciò sarebbe delitto.

In Brasile si accettano soltanto le bestie da soma, riconosciute inocue, per idiotismo congenito da una commissione di psichiatri, e una certa percentuale di uomini d'ordine per far penare e sfruttare il gregge da lavoro.

A parte che gli anarchici che han voluto sbarcare, in barba alle supreme autoritá brasiliane, siano sbarcati, e non abbiano, come tante *persone grate,* dato da fare alla polizia degli affari criminali, non è poi una disgrazia esser respinti dal Brasile, ma piuttosto una fortuna.

Anche il dott. Bias Bueno ce ne potrebbe dire qualcosa.

Si era alla metà dèll' anno 1898. Il poliziotto Falcón di Buenos Aires aveva avvisato le autorità brasiliane del passaggio di certi pericolosissimi anarchici. Il piroscafo, col suo terribile carico, gettò le àncore nel porto di Santos. Bias Bueno era sulla panchina circondato da una banda di armati.

— Io sono, egli gridò, il delegato, e son venuto per impedir lo sbarco agli anarchici pericolosi. Chiamatemeli qui davanti al boccaporto.

Il comandante del piroscafo ordina ai marinai di chiamar gli anarchici.

— Ohè, ohè gli anarchici! Tutti qui!

Nessuno risponde. I poliziotti salgono a bordo. Sono ora in presenza degli anarchici. Il delegato prende la parola:

— Io, in nome del governo, ho da comunicarvi...

— Noi non abbiam niente da sentire, e ci strafottiamo di voi e del governo.

— Io ve lo farò sentir per forza...

Ma nemmeno per forza gli anarchici vollero sentire. I cazzotti cominciarono a volare. Quando i poliziotti si ebbero raccolti una quantità sufficiente di cazzotti si ritirarono sulla panchina in faccia al piroscafo.

Allora successe una bella scena. Un anarchico salì a prua e cominciò ad arringare la folla che presenziava lo spettacolo:

— Cittadini! Operai! Io sono un espulso dall'Argentina. Non ho nè ammazzato nè derubato il prossimo: tutto il mio delitto è questo: cercavo — in un paese in cui la lilibertà di pensiero è garantita dalla Costituzione — di far comprendere ai miei compagni di miseria e di lavoro, che non era giusto, mentre le nostre donne ed i nostri figli mancan di tutto, e devono consumare la loro vita e la loro salute, al pari di noi in un ergastolo, che un'accomandita di fannulloni, di strozzini, di falsari, di avvelenatori, s'impossessasse del frutto delle nostre fatiche, sia legalmente che con l' imbroglio.

«E sono stato espulso, non condannato, poichè, anche secondo la legge dei signori, io non avevo commesso nessun reato. Dunque la mia espulsione è un abuso, una sfacciata violazione del patto costituzionale. Per questa gente nulla havvi di sacro. Vi parla è vero di ordine e di morale; essa non si stanca di dirvi che la famiglia è sacra e che noi anarchici la vogliamo abolire. Ecco come è sincera questa gente: la mia compagna ed i miei bambini sono rimasti in balìa della sventura. Domani, quando un compagno andrà a portare l'aiuto fraterno ai miei cari, lo arresteranno addebitandogli a delitto di aver soccorso una famiglia nella sventura. La borghesia è come il Dio dei preti: vi perseguita fino alla settima generazione. E quando arriverò al mio paese natio la gente d'ordine (essa si assomiglia dappertutto) mi additerà alle turbe come un bandito che ha abbandonata la propria famiglia».

«La poliziottaglia qui presente vi può convincere della sincerità del mio dire. Io non ho mai avuto intenzione di sbarcare in terra brasiliana ed è venuta a provocarmi a bordo. Ne so abbastanza del Brasile: ho avvicinati, sul porto di Buenos Aires, troppe vittime delle *fazendas,* ed ho letto sui loro volti, denuncianti l'esaurimento, l' anemia, la tisi, lo idiotismo, la storia del loro lungo martirio. Oh, no, potete star certi: io non voglio abitare il Brasile...»

Il piroscafo partì. Il delegato Bias Bueno e la sua banda si ritirarono, come cani bastonati, accompagnati dal mormorio sarcastico della folla.

— Che tipi, che tipi sono gli anarchici. Se vogliono sbarcare sbarcano a nostro dispetto; e quando non vogliono sbarcare ci deridono e ci disprezzano.

«Que filhos da puta, os anarchistas!»

Gracco Fiamma

DEL DEISMO

(Cont. vedi num: precedente)

CAPITOLO III

Gli attributi di Dio rendono il mondo impossibile

Stabilita l'esistenza di Dio, invece di spiegare il mondo, lo rende impossibile. Infatti Dio dista dalla natura quanto la natura da Dio; e l'ostacolo che ci vieta di passare dal creato al creatore, dagli esseri all' essere, si riproduce in senso inverso, volendo passare dal creatore al creato, dall'essere agli esseri. Dio è immenso, e l'immensità distrugge lo spazio che si divide e si limita; Dio è eterno, e l'eternità sopprime il tempo; Dio è infinito, e l'infinito esclude il mondo, lo riduce a un'illusione, e anche come illusione deve sparire per non porre un limite nell'essere illimitato. La divinità è inalterabile, e l' inalterabilità osta pure alla creazione. Come uscirebbe il creato dal seno di ciò che non cambia? Sarebbe edutto dal nulla; e la logica non lo permette, essa rifiuta la potenza dello impossibile a Dio come alla natura. Il mondo sarebbe emanato da Dio? Noi vedremmo Dio diminuirsi, dividersi, annichilirsi. Dio sarebbe la causa dell'emanazione senza diminuirsi? Come causa si altererebbe, e l' alterazione non potrebbe combinarsi con la sua identità permanente, senza opporre l' infinito al finito, il moto all' immobilità, senza respingere e ammettere nell'atto istesso la eduzione dal nulla. Il mondo sarebbe eterno? Allora l'infinito sarebbe nel mondo; non avrebbe più bisogno di Dio. Trascuriamo le ragioni che interdicono a Dio l' atto del creare; supponiamolo creatore. Per qual motivo decidevasi ad uscire dall' eterno suo riposo per creare la natura? Perchè non anticipava, non tardava di un secolo, di un'ora l'origine delle cose? Perchè collocava il mondo nel luogo che occupa, e non in altri luoghi più lontani? Qual era lo scopo di Dio scegliendo fra tutte le creazioni possibili la sua creazione? Noi cerchiamo inutilmente una ragione alla creazione che esce dall'infinito; e ne consegue che siamo ridotti ad attribuirla necessariamente al caso. Invocasi Dio per trovare una causa alla natura, per trovarle uno scopo; invocasi Dio per ispiegare l' ordine ed evitare la cieca fortuna e l' impossibilità di decider Dio a uscire dalla sua immobilità; in un dato istante, con un dato scopo, sotto una forma determinata, ci respinge ad un tratto nel regno del caso. Se potessimo rimanervi, avremmo almeno una parola per ispiegarci il mondo. Il caso si collega con la contingenza, il caso permette alle cose di conservare quel carattere per cui possono essere e non essere; il caso trovasi nel fondo del nascere, del perire, dell' universale mobilità, dell' alterazione senza limiti che invade l'universo. Orbene, Dio rende impossibile perfino il caso e la contingenza; perchè se è causa, se è scopo, deve comunicare la necessità della sua essenza a tutto ciò che dipende da lui; egli è l'eterno, geometra, e tutti i suoi atti debbono svilupparsi con la necessità della geometria. Se credesi a Dio, si respinga come un'illusione l'idea della contingenza; si sommettano tutti i fenomeni al fato matematico, l' avvenire sarà irrevocabile quanto il passato, il passato quanto i numeri che lo misurano. E non si parli della libertà divina. Se la libertà divina consiste nella facoltà di attuare il pensiero di Dio, si riduce alla necessità più cieca; Dio non è più signore di sè, che non lo sia il fiume che scorre; aggiungendosi che in Dio il fiume scorre per una necessità infinita. Se poi la libertà divina è la potenza per cui Dio può opporsi ai suoi propri pensieri, alla sua propria natura, al vero, all'essere, allora egli cade in balia della propria libertà, diventa contingente, può distruggersi; e noi ricadiamo sotto lo impero di un caso infinito, condannati a considerare la stessa necessità come una illusione dovunque si presenti, anche in Dio. Allora le leggi della geometria, quelle della logica saranno contingenti, potranno non essere; se un Dio necessario rende impossibile la contingenza nel mondo, un Dio libero ne rende impossibili le apparenze necessarie. Invocato per rendere possibile la natura, le toglie il tempo, lo spazio, la sostanza, la causa, tutte le condizioni sulle quali si fonda, tutte le forme logiche alle quali dovrebbe obbedire.

CAPITOLO IV

La provvidenza rende l'ordine attuale impossibile

La provvidenza subisce la sorte degli altri attributi; invocata per ispiegare l'ordine, lo rende impossibile. L'ordine della terra è indivisibile dal disordine; dappertutto il bene suppone il male, il piacere dà la mano al dolore, il gaudio alla tristezza; la guerra degli esser, è universale, la natura è tutta insanguinata. Volete voi credere alla provvidenza? negate l'esistenza del mondo.

Si tenta di conciliare la provvidenza coll'esistenza del male, attribuendolo alla libertà di Dio. Dio è libero, dicesi; nulla deve alla sua creatura; superiore alla distinzione del bene e del male, signore assoluto dell'universo, aveva il diritto di abbandonarci alla distruzione e alla morte: la sua bontà splende nel bene, la sua libertà spiega il male. Questa è la teodicea popolare che benedice la bontà infinita degli Dei più terribili; nelle scuole cristiane si trovò giusto che nella sua libertà Dio potesse permettere il peccato originale; giusto che Dio punisse il genere umano per la colpa d'un uomo; giusto che avesse predestinato la maggior parte degli uomini a soffrire supplizi senze fine per avere ceduto a passioni momentanee, a seduzioni, in cui Dio stesso era l' istigatore della colpa. Fu detto che egli aveva il diritto di moltiplicare le malattie, i flagelli; che poteva servirsi delle stragi, delle pesti, dei diluvii per raggiungere il fine da lui prefisso. Samo presi di spavento seguendo passo passo gli sciagurati casuisti della libertà divina; non un delitto, non una sventura che non sia giustificata, per celebrare un Dio superiore alla morale. Ma qual è il risultato della giustificazione? Quello semplicissimo di tradurre la teodicea in una vera demonologia, facendo di Dio il tiranno dello universo. Nè la logica dei teologi può fermarsi alla tirannia attuale: tutto deve essere permesso alla libertà divina; le deve essere accordato di aggiungere male al male, senza riposo, senza fine,

senza termine fino alla consumazione del dolore, fino alla morte della morte. Dio ha già imposto il male alla terra. Nel cristianesimo Dio ha condannato il genere umano per la colpa di un uomo; Dio ci ha condannati al fuoco dell' inferno, ed usava anche del diritto della sua libertà infinita. Si prosegua il ragionamento: la demonologia cristiana sarebbe raddoppiata, il male sarebbe progressivo nell'universo, sarebbe la legge universale; la vita avvenire dovrebbe essere per tutti un inferno perfettibile; nessun dolore, nessun disordine avrebbe il diritto di mettere un limite alla libertà divina. Dunque la libertà divina conduce alla deificazione del male; suggerita per iscolpare un Dio infinito, essa detta la apologia di un male infinito; e l'uomo che si prosterna davanti un Dio assolutamente libero, venera un essere infinitamente buono per la provvidenza, infinitamente scellerato per la libertà; venera un mostro che riassume in una sola persona gli attributi di Ormusd e quelli di Arimane. Si sfugge così alla contraddizione terrestre del bene e del male: ma a qual patto? a patto di trasportare la contraddizione nel seno di Dio.

(continua)

GIUSEPPE FERRARI

L'UOMO MACCHINA

La produzione capitalistica ha distrutto l'artigianato, cioè la libertà nel focolare, e ciò che havvi di più puro fra gli uomini: l'amore nella famiglia. Padri e figli, fratelli e sorelle ormai non sono parenti che di nome, secondo lo stato civile; la parentela affettiva non esiste più e quella del sangue sussiste soltanto per la dogenerazione ereditaria.

Il fabbro non ha più la sua forgia e la sua incudine in casa, il tessitore il suo telaio, il falegname il suo banco; la casa non è più officina e focolare, tempio di amore e luogo sacro: è un rifugio di disgraziati che la tradizione ricongiunge la sera rotti dalla fatica, anemizzati dalla fame cronica, degenerati dall'alcoolismo, abbrutiti dal lavoro schiavo, specializzato, perpetuamente uniforme.

La terra non dà più pane a sufficienza al contadino, mentre il proprietario ha decuplicate le sue rendite; e i figli del contadino lasciano i campi dove sudarono i loro avi, attratti dalla speranza di un miglior guadagno verso quelle immense fornaci distruggitrici di vite plebee, dove le alte prostitute hanno equipaggi principeschi e dove la figlia dell'artigiano si vende alla fabbrica e al postribolo, poichè col solo lavoro non si può vivere, verso quei grandi centri dove non c'è più aria pura, dove l' amore è una merce, la vita una condanna, il lavoro una maledizione, la libertà un delitto, dove tutto è corruzione, vergogna, cinismo, verso quei vasti focolari di degenerazione chiamati grandi città.

L'intelligenza nel lavoro non è più necessaria: governanti, moralisti, preti si son trovati tutti d'accordo di fare dell'uomo una macchina i cui movimenti siano nel lavoro come nella vita civile matematicamente prescritti. Del cervello dell'uomo si è fatto un deposito esclusivo di sacri pregiudizî come delle sue braccia due incoscienti ordigni dai movimenti compassati nell'estensione e nel tempo del movimento produttore. Vi sono degli uomini condannati a consumare la loro vita a fare esclusivamente delle teste di spillo; altri ancora ad agitare con un grosso bastone, come un rematore nelle acque di un fiume, una caldaia di tinta; altri ancora a far frullare delle ruoti, e in tutti i lavori è così: uno pianta sempre chiodi, l'altro dà sempre olio all'ingranaggio di una macchina, un'altro ancora mette per anni e anni sempre carbone nella stessa fornace. Chi annoda dei fili, chi lima del ferro, chi lo arroventa, chi lo batte col martello. Nel lavoro paziente della tipografia, dove per forza di cose, l'operaio dovrebbe istruirsi, la specializzazione del lavoro ha ucciso questo fattore di cultura, in modo così barbaro e noioso che fra i lavoratori del libro esce il più gran numero di alcoolisti. Chi butta su righe, chi impagina, chi fa prove, chi mette le pagine in macchina, chi mette fogli sotto il torchio, chi li piega, chi li cuce o incolla, e così ognuno per tutta la vita.

Con questo sistema si produce di più, non con arte certamente, ma a chi giova questa maggior produzione? Agli operai no di certo: aumenta semplicemente il numero dei ricchi, dei milionarî, degli uomini che possano vivere nel lusso e nella baldoria senza far nulla, ma umenta pure il numero dei proletarî disoccupati che la fame spinge al vizio e al delitto, come spaventosamente lo attestano l'aumento dei tribunali, dei poliziotti e delle galere.

Questo è il terribile bilancio, in rapporto alla morale, alla salute della specie, alla dignità dell'individuo, in una parola in rapporto alla civiltà della produzione capitalista.

Non vi è più sicurezza per nessuno, l'uomo, per forza di cose, dev'essere il nemico dell'uomo: ogni vero amore del prossimo, dei congiunti stessi, è scomparso dai cuori: l'insidia, cinica e crudele, ha preso il suo posto. Dacchè il *mors tua vita mea*, in questo vasto carnaio umano, agitato da turpi passioni, da criminosi interessi, è diventato norma del cosidetto viver civile, i filosofi han proclamato la miseria un male sociale necessario quanto inguaribile, il moralista ha fatto dell'onore una giustificazione del delitto; il prete ha fatto del suo Dio un terribile carnefice che si pasce dei più tremendi dolori delle sue creature, dalle quali esige quotidiane preci di ringraziamento; il legislatore ha fatto della legge un arma per colpire le vittime — laboriose e spogliate — e difendere i lieti gaudenti fannulloni e rapinatori.

*

La grande nazione! le grandi città! La religione ha vinto. Il vitello d'oro — Dio e Demone della civiltà borghese — è su gli altari, é nel cuore di tutti. Il ricco non è mai sazio di ricchezze: i milioni vogliono altri milioni. Il povero non piange perchè il ricco, in mille modi, diretti e indiretti, sempre criminosi, lo spoglia: piange perchè non ha danari. Il danaro! il danaro! Ma mai, o povero plebeo, tu ne avrai del danaro. Il danaro ti ha staccato dalla terra, ma tu nella grande città lo bramerai, lo cercherai invano. Una barriera d'acciaio, di sicarî e di armi, insuperabile per te, ti separa dall'oro. Ecco cosa hai guadagnato a lasciare il campo dove sudarono i tuoi padri: la schiavitù della fabbrica, la miseria della stamberga, l'aria appestata, la guerra truce di turpi passioni, d'interessi truci.

E' l'abbandono di queste immense Babilonie, dove i muri dei colossali palazzi dei ricchi rubano il sole e l'aria alla casupola dei lavoratori, dove il fannullone va in carozza e in automobile e l'operoso produttore — deriso e derubato — va a piedi, senza esser certo di ritornare incolume a casa, è l'abbandono di queste Babilonie che s'impone.

Ma come abbandonarle? Oh, i padroni han fatto le cose ammodo! Per i ribelli non c'è pane ma mitraglia. Ma tutto non è perduto. Il popolo è la forza vera, oggi mal diretta, perchè messa al servizio dei suoi oppressori, ma domani quando penserà a sè stesso, all'avvenire dei suoi figli, nulla lo potrà arrestare. Egli rovescerà lo stato, l'immenso baluardo dei signori, che ha codificato il delitto, condannato l'onestà, che fucila legalmente chi ha ragione e protegge chi ruba. C'è una rivoluzione da compiere: la rivoluzione sociale, acciocchè la terra, i mezzi di trasporto, tutto l'immenso laboratorio del lavoro, non siano più dei terribili privilegi in mano di eterni e crudeli fannulloni.

Gli uomini allora si spargeranno sulla terra libera, abbandonando quegli alveari dove prima brulicavano nella melma, nel l'immoralità, come vermi schifosi. E cesseranno di esser macchine. Ognuno avrà libero campo di agire secondo le sue inclinazioni e di produrre secondo le sue capacità. Dopo questo immenso ciclo storico l'uomo quando non sarà più una macchina dipendente dalla volontà altrui, ma un individuo di se stesso signore, la civiltà vera sarà un fatto.

ANNA DE' GIGLI

Gli effetti delle persecuzioni

Ricordi storici.

Negli anni 1894 e 1895, — per il corso di piú di quindici mesi, — la reazione cercó in tutti i modi e tutto fu messo in opera per soffocare l'anarchia. Si ridusse al silenzio la stampa, si soppressero gli uomini, fucilati a bruciapelo nella Guyana, deportati nelle isole in Spagna, incarcerati e mandati a domicilio coatto a migliaia in Italia, senza neppure darsi il lusso di leggi draconiane o di commedie giudiziarie. Si cercò dapertutto perfino di affamare le donne e i fanciulli, mandando la polizia a fare delle pressioni sui padroni che osavano ancora dare lavoro egli anarchici.

La borghesia ed i giovani non si arrestarono di fronte a nessun mezzo per schiacciare gli uomini e soffocare l' idea. Eppure, malgrado tutto, giammai l'idea fece tanti progressi come in quei quindici mesi di persecuzioni: giammai ha guadagnato più rapidamente un sì gran numero di aderenti; giammai non è riuscita come allora a penetrare negli ambienti più refratari ad ogni idealità socialista.

E giammai fu come allora dimostrato che il concetto nostro di una società senza sfruttamento e senza autorità è un risultato necessario di tutto il lavoro di idee operatosi nel secolo passato; che esso aveva le sue radici profonde in tutto ció che era stato da più di trent'anni nel dominio della giovane scienza dello sviluppo delle società, nella scienza dei sentimenti morali, nella filosofia della storia e nella filosofia in generale.

Si sentì dire appunto da allora: — « L'anarchia? Ma, è il compendio di tutto il pensiero del secolo avvenire! Temetela, se cercate di ritornare verso il passato. Salutatela, se volete un avvenire di progresso e di libertà! »

*

Quando il solo chiamarsi anarchico voleva, secondo la legge, la relegazione della Guyana o nelle isole del Mediterraneo, e la morte lenta tra le febbri malariche e le sevizie dei guardaciurma, — di che cosa sopratutto si occupava la stampa.

Ricordo ancora l' inchiesta sull' anarchia che fu fatta da uno dei più grandi giornali di Parigi. (1)

— « Per portare la fronte alta e serena, come essi la portano, bisogna essere ispirati da un grande ideale» — si diceva. « Bisogna conoscerlo! ». E si lessero nella stampa quotidiana e nelle riviste centinaia di articoli, comunicati forse con l'intenzione di schiacciare « l' idra dalle cento teste », ma finiti spesso con la giustificazione delle idee e degli uomini.

La gioventù delle scuole, così lungo tempo refrataria ad un socialismo che, cominciato gloriosamente, finiva con una legge sulle otto ore o una espropriazione sulle ferrovie da parte dello stato, salutò la nuova venuta, l'anarchia. I giovani vi videro una concezione larga, possente, della vita della società, abbracciante tutti i rapporti umani in tutti questi rapporti la fierezza, la forza, l' iniziativa dell'uomo libero, — l' essenza stessa di ogni progresso. E per l'opera dei loro migliori rappresentanti, i giovani si appassionarono per questa concezione che loro faceva comprendere come l' emancipazione del lavoratore significa la liberazione dell'*uomo*: come il comunismo e l'anarchia spezzino tutti gli ostacoli in cui una società, figlia nel tempo stesso del cristianesimo, del diritto romano e del giacobinismo, soffoca la libertà dell'essere umano.

•

La stampa inglese. — sopratutto i giornali settimanali che più son letti dal contadino e dall'operaio, — prese viva parte alla discussione dei principî, dell'ideale, delle lotte e dei mezzi anarchici. Per mesi e mesi, cinque o sei dei giornali più letti dalle masse in provincia, davano una o due colonne di collaborazione sull' anarchia. — « Basta! esclamavano gli editori; da oggi in poi sospendiamo la trattazione di questi argomenti ». Ma nel numero seguente la collaborazione continuava, volgendosi di nuovo ad un argomento qualsiasi: individualismo e comunismo, lo stato e l'individuo ecc. Se ne potrebbero fare dei volumi; e ciò continuò per parecchio tempo ancora!

•

Nel medesimo tempo, ed in Germania, in Russia, studi molto elaborati comparivano nelle riviste sui rapporti tra la società e l'individuo, i diritti dello stato, il fatto dell'individuo che si pone fuori della morale corrente e l'influenza di questo fatto, i progressi della morale pubblica, e così via di seguito. Si disseppellivano Godwin e Max Stirner; si studiava e commentava Nietzsche e si dimostrava come l' anarchico che moriva sul patibolo si rialacci alla corrente filosofica tradottasi nell' opera del filosofo tedesco.

E infine Tolstoi, rivolgendosi a tutto il mondo civile, mostrava nelle sue risposte alle critiche suscitate dai suoi libri, come non soltanto il cristiano, ma ogni uomo intelligente, qualunque sia la sua filosofia, debba a forza romperla interamente con lo stato che organizza lo sfruttamento del lavoratore, debba rifiutarsi di prendere la più piccola parte ai delitti, allo sfruttamento economico ed alle atrocità militari commesse con ogni stato, qualunque ne sia il nome e la forma.

Per riassumere in poche parole, fu appunto in quel periodo di persecuzioni che, in tutti i dominî multipli del pensiero, si manifestò uno slancio maggiore verso l' anarchia; un profondo lavoro di idee fu compiuto, che rafforzò l'anarchia e diede un nuovo vigore al comunismo.

•

Noi registriamo questo lavoro con grande piacere. Ma le nostre idee si svolgono sopratutto altrove. Noi cerchiamo gli indici che ci mostrano come lo stesso lavoro si sia manifestato nella classe che soffre per tutto produrre senza gioire di alcuna delle meraviglie di arte, di scienza e di lusso che proprio lei va ammucchiando sulla terra.

E troviamo dapertutto questi indici; nei comizî, nei congressi operai, nello stesso linguaggio di queste riunioni. Ma pure non cessiamo di domandarci: L'eco di queste discussioni penetra essa nella dimora, nel tugurio del lavoratore, nella capanna del contadino? Il contadino e il lavoratore intravvedono essi la via che li condurrà alla doppia emancipazione dal capitale e dallo stato? Oppure, ingannati dai dottori, dai preti, dai giornalisti, dagli ammiratori del potere e da tutta la marmaglia mantenuta dallo stato, conservano essi ancora la fede invincibile nei benefici del giacobinismo governativo?

La loro critica di ciò che li fa soffrire sorpassa la critica individuale? si eleva essa alla critica dei principii su cui il capitale, il salariato e la loro creatura — lo stato — si basano?

L'idea di unione internazionale di tutti gli onpressi si fa strada in mezzo a loro, si che i loro cuori sanguinino ugualmente alla notizia di massacri commessi a Fourmies o a Berlino, a Chicago o a Vienna, a Pietroburgo o a Barcellona, a Roma o a Buenos Ayres? Uniscono essi in una medesima avversione la banda internazionale degli sfruttatori, si chiamino patriotti giapponesi o francesi, tedeschi o inglesi?

Nata in seno al popolo, sotto l'ispirazione del popolo, nell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, e forte oggi dell'appoggio che ha trovato nella scienza, l'idea deve ritornare al popolo, divenir grande nel suo seno, inspirarla del suo soffio irresistibile.

Soltanto in mezzo al popolo l'idea potrà raggiuungere tutto il suo sviluppo. Ivi soltanto prenderà corpo e troverà le sue forme per sostituirsi al mondo antico che se ne va e ricostruire la società su basi d' eguaglianza, di libertà intera per l'individuo, di fratellanza fra tutti gli uomini.

PIETRO KROPOTKINE.

(1) Era il "Figaro". Se non erriamo, fu appunto a quel giornale che lo scienzisto Manouvrier rispose non poter dare una risposta spassionata essendo troppo stretta la parentela tra l' anarchia e la scienza.

(N. d. R.)

A PROSTITUIÇÃO

SUAS CAUSAS

(Continuação. V. num. prec.)

Como se vê, o primeiro havia deflorado duas jovens que estiveram ao serviço domestico de sua familia; o segundo relacionava-se com domesticas que já haviam sido defloradas, fazendo-as suas amantes de passa tempo; o terceiro, que não estava presente, havia deflorado num anno cinco infelizes. Eu conheço muitissimos desses facto e os seus autores.

Não ponho aqui os nomes porque isso nada adianta e porque seria perigoso, porquanto a policia viria incommodar-me e eu não sou um expia e nem quero sel-o. Se ao menos com a minha expionagem poudesse diminuir a dôr de alguma irmã de soffrimento, ainda bem. Mas não é assim.

As mais altas autoridades devem conhecer melhor do que eu esses factos, mas ellas não se podem pôr nessas questões que não as interessam de maneira alguma. As autoridades são todas da classe burgueza e, mesmo que assim não fosse, procurariam sempre conquistar a sua amizade—seriam sempre os cães de guarda dessas « familias respeitaveis».

De modo que se eu os denunciasse, elles —os malandrões—teriam todos os meios de sahirem limpos e quem iria para a cadeia seria sempre eu como o mais torpe calumniador, mystificador e mentiroso, emquanto as pobres jovens proletarias nada teriam ganho com isso e os bons burguezes continuariam na sua nobre missão de defloradores, indisturbados.

No mais, estes factos, todos os operarios os conhecem mais ou menos. E eu estou *convencido* que 80 por cento das moças que foram ou são empregadas em casa de familias burguezas são ou defloradas ou estupradas. E se as autoridades quizerem que eu dê as provas do que affirmo, digo-lhes que nomeiem uma commissão de medicos imparciaes, ou antes, medicos escolhidos por operarios *revolucionarios* e façam examinar todas as moças nas condições a que me refiro e se não resultar que 80 por cento estão ou defloradas ou estupradas, eu consinto pacificamente que me cortem a cabeça ou que me façam o que quizerem.

Mas não se dá isto só com as que se empregam como creadas, mas tambem com as que vão á fabrica ou que ficam em casa — embora os casos sejam mais reduzidos.

E notem que tenho a consciencia limpa, pois que digo simplesmente o que vejo com os meus olhos e o que ouço com os meus ouvidos, pois que não sou interessado a escrever coisa alguma sobre o assumpto, nem tão pouco a contar coisas de pura phantasia.

O que acabo de relatar são casos reaes e verdadeiros, muito communs até agora; todavia se a minha pessoa fôr alvo de alguma suspeita, farei fallar os proprios burguezes, os proprios crentes em Deus, na Virgem e no Diabo, farei fallar os proprios conservadores.

Ahi vae um: chama-se... Soares de Passos.

. . . .

A's mesmas horas quantos entes gemem
Tragando o calix d'amargoroso fel!
A quantos crimes não arrasta a fome
Com seus tormentos de um pungir cruel!

. . . .

Sobre as arcadas de mosteiro antigo,
Que a lua esmalta de saudosa luz,
Dous orphãosinhos sem um tecto ao menos
A' sombra dormem do velar da cruz!

—

Honrado artista sobre um leito humilde
Cáe sem alento, que não póde mais...
Trabalha sempre, na miseria immerso,
P'ra soffrer penas no porvir fataes!

—

Velho soldado, que ao bradar da patria
Verteu o sangue no calor da acção...
Vergonha! Opprobrio! maldição eterna!...
Hoje esquecido, lá mendiga o pão!

. . . .

Triste viuva, que vivia pobre,
Luctando embalde contra acerba dôr,
Vendeu as filhas ao brilhar da infamia,
Cedeu ao crime... santo Deus, que horror!

. . . .

A casta virgem á penuria cede!
Do erro ao crime um só passo vae!
Era hontem pura, criminosa é hoje,
Amanhã, perdida, nas orgias cáe!

—

E o rico folga nos saráos luzidos,
Sorrindo a todos com um sorrir mordaz...
E o rico baldo aos sentimentos nobres
Seu ouro esgota no prazer fallaz!

—

Só não tem ouro para valer o pobre,
Só não tem ouro para calar a dôr,
Só não tem ouro para salvar a virgem
Dos torpes laços de um mentido amor.

. . . .

(Do «Os cantares do trovador»)

Mas o que diz o poeta passa, apenas, resvalando a realidade das coisas, além de ser muito limitado. Quem quizer saber mais e melhor a verdade precisa, por si mesmo observar em volta de si, procurar, indagar ingenuamente e verá que a realidade é bem triste, cruel, monstruosa, desoladora, interminavel na forma e na essencia para ambos os sexos.

Não só a mulher, levada pela miseria, se prostitúe, mas tambem o homem por sua vez soffre as mais terriveis consequencias.

Porque a joven donzella vae occupar-se em casa de familia rica?

E' porque os paes trabalhando não as pódem sustentar; porque depois de produzirem tanta riqueza, vêm-se obrigados a mendigar um pedaço de pão, porque os capitalistas, garantidos por todos os governos do mundo, sejam elles monarquicos, republicanos ou socialistas — accumulam, por meio de um trabalho não productivo o producto do trabalho dos outros. E é por isso que a mulher vae em casa do burguez ou na fabrica; e é por isso mesmo que muitos operarios não pódem ter familia, prostituindo-se tambem.

Quando a mulher proletaria sae da casa dessas familias, já deflorada, vê-se obrigada a ir num antro de prostituição, ou a casarse com algum morto de cansaço e de fome, ao qual não ama, porque as condições economicas fizeram delle um bruto.

Sahida duma casa onde comia os restos da mesa dos seus patrões, comida que não é das peiores, em casa do seu novo senhor encontra só miseria e tortura, trapos e porcarias; em companhia de um coitado embrutecido pela miseria e pelo trabalho excessivo.

Então se lembra dos dias que era creada da casa commoda e bem mobiliada, dos almoços e jantares appetitosos, dos beijos quentes e delicados nos labios macios dos filhos da patrôa, ou mesmo do proprio patrão, ou, ainda, de algum amigo de fóra; e é bastante que um destes lhe vá fazer uma visita, algum dia que estiver a secco, justamente quando o marido estiver trabalhando, e... o resto já se sabe.

Daqui resulta que tanto o marido como a mulher se prostitúem reciprocamente; o marido porque vive com ella por pura necessidade e não por amor, e a mulher porque o não ama, porquanto, ao contrario, ama o que vem de fóra e este se prostitúe porque não ama ella, mas a procura para passar o tempo e satisfazer uma necessidade de physiologica.

Ainda assim, quando um destes se casa, na maioria dos casos, é só pela ganancia de avançar no *dote* da mulher e ter uma descendencia legal a quem transmittir as riquezas accumuladas e não para satisfazer um ideal de amor.

Acostumado a ter uma amante cada dois mezes, logo se aborrece e continúa a fazer como dantes, pelo que está desilludida com o marido, procurando ás occultas um amante mais affectuoso.

E marido e mulher se prostituem cada um por sua vez.

Estes factos rarissimamente vêm ao conhecimento do publico, quando, por coincidencia se desenrola uma scena de sangue.

São os taes casos sanguinolentos por «questão de honra».

*

Claro está que se o operario se casa só augmenta os seus soffrimentos e miserias fazendo partilhar desses gosos e delicias a sua pobre companheira; depois vem uma chusma de filhos que se vão arrastando como pódem, entre mil torturas e privações.

Por isso as mães quando têm uma ou mais filhas, desde a mais tenra edade, vão catechisando-as, contando-lhes as mais disparatadas historias de moças pobres que se casavam com principes, barões, homens muito ricos, capitalistas millionarios, que possuiam grande extensão de terra, luxuosos palacios forrados e enfeitadas com sedas de mil côres, todo cheio de ouro e brilhantes; personagens que possuiam riquezas immensas, milhares de creados e creadas, cavalllos e carroças, verdadeiramente phantasticas — junto aos milagres de um santo qualquer que se fazia de intermediario occulto entre o homem rico e a moça pobre. Logo que alcançam a edade de 10 ou 12 annos, as mães começam a esclamar com ares de satisfação:

— Ah, que linda esta minha filha: has de ser muito feliz, ah! sim! se Deus quizer, has de casar com um moço muito bom, mas sobretudo muito rico!

Ah, sim!... minha filha, eu hei de fazerte feliz como uma princeza.

(Continúa)

LUCAS MASCOLO

IL BRIGANTAGGIO DOGANALE

La cosidetta protezione dell'industria, è una delle maggiori preoccupazioni dei nostri legislatori (nostri per forza dei babbei); che poi si riduce alla protezione dei più osceni trafficanti.

E questa pretesa protezione degli interessi vitali della nazione, ha una parvenza di giustificazione quando l'oggetto o la cosa che si dice voler proteggere esiste, ma quando non esiste? Nel Brasile le tariffe doganali proteggono le vigne che non esistono, i cereali che non si coltivano, le industrie che non vi sono.

E pazienza se la legge fosse applicata alla lettera! Ma non è, purtroppo, così.

Il ritiro della merce dalla dogana di Santos è un impresa delle più difficili (negli altri posti dev' essere lo stesso); non giova pagare le tariffe enormi che colpiscono la importazione, e i suoi innumerevoli accessori — veri furti a cui tutti s' inchinano: Imposto municipale, carità obbligatoria che non benifica che i funzionari. « estampilha estatistica », «Capatazia », « sellos di consumo » ecc, ecc.

E come se ciò non bastasse c'è quella vasta tocietà di brigantaggio che sono la *Docas de Santos*, che dissangua operai, commercio, paese, che quando ha la merce in dogana si percepisce, anche se ce la lasciate anche un'ora, il magazzinaggio di un mese. Se poi, per un caso o per l'altro non siete avvisato dalla venuta della merce la Compagnia se la vende per conto proprio, se la merce c'è sempre, perchè nei magazzini tutti si servono a man salva.

Per non pagare il magazzinaggio si può sdoganare la merce su acqua; ma non tutti gli articoli godono di questo previlegio, perchè i quattro quinti dell' importazione è d'uopo che entri in dogana; cosicchè per forza si è costretti a pagare il magazzinaggio di un mese, e la spesa è tutt'altro che indifferente.

Tutte queste sarebbero inezie, se dopo queste enormi taglie vi lasciassero portar via la vostra roba. Ma non è così. Per averla vi tocca a passare per un'altra forma di brigantaggio. Nessuno può ritirare la sua merce se non si mette in mano dei *despachantes*, i quali vi trattano come i classici briganti trattavan le loro vittime nelle loro caverne.

Infatti, uno che ha la sua polizza di carico con tutti i suoi documenti consolari in regola è costretto a presentarsi da un *despachante* col cappello in mano e pregarlo di fare il relativo *despacho*, pagando il 3 o|o di commissione, senza poi evitare una infinità di altre birbanterie.

A questo punto si crede di aver finita la *via-crucis*, ma cominciano soltanto le dolenti note.

Il *despachante* fa la richiesta di ritiro della merce, ma deve passare per tutta la trafila burocratica. E il tempo passa. Finalmente viene il tempo per la verifica della merce. Ora cominciano le verifiche che non finiscono mai. E passano i mesi. Intanto se il valore dichiarato della merce è inferiore al valore che gli piace darle ai periti della dogana non la potete ritirare senza prima avere fatto domanda all'ispettoria di Santos prima e a quella di Rio dopo; che dopo molto tempo vi autorizzano o no a ritirare la vostra merce.

Infine, si è in balìa del più sfacciato e interminabile brigantaggio, anche dopo aver pagato a tutto rigore la dogana, e tutte le tasse e sottotasse.

Ma il brigantaggio non è finito. La merce che è stata erroneamente classificata dallo esportatore paga una forte multa come se fosse contrabbando.

Nel caso poi che la merce vi arrivi inservibile, marcia, non potete rifiutarla, dovete pagare integro il diritto di dogana e per di più pagare ancora per farla gettare in mare. Se per esempio, poi, una parte della merce vien trafugata, o distrutta, o perduta durante il viaggio, vi tocca a pagare la dogana e tutte le altre tasse, anche per la merce che non ricevete. Per esempio vi viene lo avviso dell' arrivo di 100 bordolesi di vino delle quali 70 si sono vuotate durante la traversata, dovete pagare come se fossero tutte piene.

Non di rado vi sono anche i *despachantes* che abusano della loro onnipetenza, calpestando ogni sentimento di galantomismo, abusando dell'impunità che accorda loro la legge, affondano le loro mani nella vostra borsa scandalosamente, e guai a chi si ribella!

Essi non vi mostran mai una ricevuta di quanto hanno pagato per ritirare la vostra merce. Voi dovete contentarvi di una loro fattura particolare, che non ha nessun valore ufficiale.

Se reclamate vi ridono sul muso. Se andate per verificare nei registri della dogana, i funzionari vi dicono che non sanno nulla e che non possono dir nulla, come se i vostri affari non vi riguardassero.

S. Paolo, 4 marzo 1909.

MINISTER

Leggete e fate leggere "La Battaglia,,

ABBERRAZIONI...

L'Esclusivismo anti-clericale

Il prete, ecco il vero, l' unico nemico! così grida il mio onesto padrone. No, il prete non è l'unico nemico! Nemico più pernicioso del prete sei tu, padrone caro. Ti sei accorto ch' io ho aperto gli occhi; che ho finalmente compreso che non sei, come ti piace vantarti, il benefattore dei tuoi operai, ma il ladro dei loro sudori. il responsabile delle loro miserie morali e materiali.

Non è vero? E come va allora che non facendo mai niente. solo beneficando gli umili, ti sei fatto costruire, dopo dieci anni che si lavora per te, un bel palazzo nella cittá, una superba villa in campagna, hai comprato dei poderi, delle case, sei diventato azionista di miniere, di banche, presidente di varie società industriali e di molti istituti filantropici? Non ti abbiamo mai visto lavorare. Di giorno l'unica tua occupazione è riscuotere del danaro, dar degli ordini e divertirti in compagnia di amici buontemponi. Di notte quando non vai al teatro, quando non prendi parte a lauti banchetti, a ricevimenti ufficiali di alti personaggi, vai al circolo a giuocare, a divertirti. Come spiegare cotesto miracolo? Io se una volta all'anno vado a far una merenda in campagna con la mia famiglia, ne risento il contraccolpo per tre mesi. Il divertimento di un'ora lo devo scontare con 90 giorni di privazioni, di dolori. Tu per il semplice fatto di divertirti sempre aumenti le tue ricchezze. Mi dirai che è tutta colpa dei preti. Non ci credo più a questa frottola... Ho compreso a mie spese. Un giorno abbiamo fatta una dimostrazione contro il municipio che aveva votata una nuova tassa sul pane e sui cereali. Ebbene il delegato, vostro ottimo amico, ordinò ai poliziotti di far fuoco sul popolo. Voi sul giornale locale avete scritto un articolo, imprecante alla teppa e elogiante l' energia del delegato.

Era necessario mantener l' ordine a tutti i costi... Ma che ordine d'Egitto è il vostro! Per soffocar gli urli degli affamati: piombo. Ma allora perchè retribuite le nostre fatiche con un salario irrisorio? Perchè votate delle tasse sulla robaccia che il popolo solo deve mangiare? Morte ai preti! non è vero? Che bella roba un padrone massone! Il prete è il nemico più terribile della libertà e della ragione. D' accordo. Ma come posso esser libero, se per dare un tozzo di pane ai miei figli, per mangiarne un tozzo anch'io, devo venderti le mie braccia, sacrificarti tutta la mia libertà, perchè quando mi schiudi la porta dell'officina non ho che un sollievo: coricarmi per riparare le forze perdute ed esser pronto a tornar al giogo all' alba del nuovo giorno? Come posso giovarmi della mia ragione, se non mi lasci il tempo di coltivarla, e quando l'esercito c'è il tuo amico, il delegato, che mi minaccia di diferirmi ai tribunali?

Che differenza c'è fra te, padrone ateo e massone, e il prete impostore? Tu sei peggio del prete: il prete mi minaccia dell'ira del Dio in cui tu pure non credi al pari di lui. Tu mi denunci al delegato... che esiste sul serio, che ha a sua disposizione dei birri.

Anche tu sei un prete, padrone caro. Il prete mi toglie la libertà in nome di DIO, tu in nome dell' ORDINE dei ben pasciuti. Dio e ordine! Sono i nomi di una medesima sciagura: la mia schiavitù, la mia miseria.

Io non sono un anti-clericale! Sono un anti-borghese! Cioè sono contro tutti i farabutti che in nome della patria, della religione del danaro mi dissanguano e mi opprimono.

Il prete, il governante, il padrone sono tre fratelli che litigano per passa tempo, per ingannare i creduloni e pelarli. Io, come lavoratore, non posso far distinzioni fra di essi, li combatto tutti, poichè so che fino a quando uno di essi potrà esercitare la sua autorità la plebe. di cui son parte, sarà sfruttata e oppressa.

Mastr' Antonio

L'onore che uccide

Il marito che ammazza la moglie... oppure la moglie che scanna il marito... passano ormai in seconda linea. Ora il bel gesto è quello di *Lui e Lei* che ammazzano... l'*altro*, anche se quell'altro è passato da tempo alla riserva.

Ma il movente è sempre lo stesso.

L'onore o fisiologicamente una certa membrana, il sacro velo, infranta, sfondata.

L'onore per la donna consiste ad averla più o meno intatta, per l'uomo ad essere il primo a... come si potrebbe dire?... a spazzarta via.

Ora, se la membrana non c'è più, od ha delle fessiture, la donna è disonorata ed anche l'uomo che la donna sposa.

I due si associano allora per un coro tragico alla Rigoletto...

Si vendetta, tremenda vendetta!... Tirano il presupposto ladro dell'onore in un tranello e te lo ammazzano...

Dopo di che l'*onore* torna.

O per lo meno la macchia infamante è cancellata... da una grande macchia di sangue. Ma sforzatevi di comprendere tutta la stupidità della nostra specie!

Vostra moglie vi fa le corna, o voi le fate a lei, il che è più presumibile. Siete disonorati! Ma tornate subito onorabilissimi se vi ammazzate, o se ammazzate la *terza* persona.

Con l'assassinio!.. Si riacquista l'onore davanti alla società... dei macellai, assassinando. Perdio! E dicono che Cristo s'è fatto mettere in croce per redimerci dal peccato originale?! Ci si doveva far mettere, e per lo meno dieci volte, ma per farci diventare meno bestie.

Questa tanto bella maniera di riacquistare l'onore gode del favore pubblico.

Il marito che ammazza la moglie è un eroe.

La moglie che ammazza il marito: una eroina.

E adesso che moglie e marito, ammazzano di comune accordo, l'altro: abbiamo l' eroismo cooperativo.

Si tratta d'un delitto passionale infine.

Semi irresponsabilità o irresponsabilità assoluta.. perchè davanti al ladro o alla ladra dell'essere amato, che ci ruba l'amore si perde il raziocinio. Verissimo. E la prova che lo si perde è che si uccide. Se non la si perdesse... non si ucciderebbe. Ma anche se uno non lo perde c'è la società che vuole che lo perda.

Gli ricorda che è un disonorato. Lo copre di ridicolo perchè contentandosi d'essere tanto infelice in amore, non vuole anche fare una carneficina un colpo sensazionale, che per i giornalisti è un regalo dandogli materiale per lunghissimi articoli.

Dobbiamo però riconoscere che oltre al pregiudizio dell' onore, della paura del ridicolo, v'è qualche altra cosa, ad armare la mano del coniuge infelice.

La di lui rivolta, il di lui scatto feroce, scatto... quasi sempre sapientemente calcolato, è determinato da una grande dose di egoismo.

Uccide l'essere amato, ed il ladro che glielo ruba, perchè si sente leso non come amante, ma come proprietario.

Non si ama una persona per sè stessa, ma la si ama perchè è *nostra*: l' amiamo per noi.

... Oh! che grande lavoro urge ancora per rimettere il cervello della gente in equilibrio e persuaderla che se l'essere amato ci sfugge, si lascia rubare, è perchè non ci ama più, o ci ama meno, o perchè schiavo del proprio temperamento, ha dovuto cedere alla sete di nuove sensazioni e che l'ucciderlo non ce lo ristituisce, e che per quanto *onore* la società poi ci restituisca e per quante assoluzioni i giudici ci dispensino, resteremo sempre degli stupidi assassini.

L'onore! ?... Nell'orina, nel mestruo, nello sperma... Bell'onore!...

Ah! che sudicio antropofago ch'è l' uomo. E come bestia... oh... come bestia!

SOUVARINE.

NUOVE VARIAZIONI
sul tema la "Noroeste"

In questo mondo, inferiore secondo gli spiritisti, tutto è illusione: una data cosa non è brutta o bella, buone o cattiva, per sè stessa, ma è... quale la vediamo.

Per esempio un filisteo che scrive a tanto per linea, sull' importante «Estado» ha trovato un paradiso... nel «canale dell'inferno»; ha egli mentito? No. Egli ha visto tutto roseo.

Ciò vuol dire che quel signore ha la digestione facile ed ha le sbornie rosee.

Questione di riflesso. Anche le note da 500$000 mil reis, viste di dietro, sono rosse e fanno, fissandole, veder tutto roseo. Fissandole.... immaginiamo mettendole in tasca.

Ora, secondo il modo di vedere del filisteo che scrive sullo «Estado» il paradiso terrestre comincia dopo Miguel Calmon.

Quello si che è il paradiso di cuccagna!

Gl'indiani ci sono... e non ci sono...

Le febbri vanno... e vengono...

Gli ospedali sono di causciù, si stringono e si allargano, secondo il bisogno.

Se qualcuno muore è... d'indigestione.

Assassinati?... Ma vi pare!? ... Gente invece che si è suicidata per non sapere dove mettere i lauti risparmi fatti.

Già... perchè laggiù si risparmia. Sembra incredibile. Eppure è laggiù che si fa l' America. Come? Miracolosamente... perchè i conti matematicamente proprio non tornano. Forse anche la matematica è un modo di vedere. Anzi ne diamo un esempio.

Un anno è composto di 365 giorni.

Voi guadagnate — cioè, voi guadagnate assai di più —, diremo, perciò, invece, voi siete pagato a 3$500 per giorno.

Ma non tutti i giorni si lavora. Mettiamo da parte le feste. Nel regno di S. M. Machado de Mello I (speriamo ultimo) non ci sono feste. Ma i giorni di pioggia... e quelli di malattia? Il quarto di giornata perduto per una ragione, la mezza giornata perduta per un altra... i cambiamenti di località, certe pause necessarie sul lavoro... infine crediamo di essere generosi dicendo, donandovi 280 giornate utili per anno.

A 3$500 obbiamo dunque un utile netto di 980$000. Netto? Si, se non mangiate, se andate nudi, se bevete solo acqua dei pantani e se fumate i vostri... sogni. Ma limitiamo le spese al punto estremo: che voi per giorno consumiate per il vitto appena 1$000; in capo ad un anno sono 360$000: in capo ad un anno perchè si mangia tutti i giorni.

Calcoliamo, considerandovi astemi fino al limite possibile, che durante un anno per i vizi indispensabili, date consumo ad altri 100$000. Altri 50 li consumerete in cenci, per coprirvi gl'inverecondi testicoli. Non vogliamo permettervi il lusso di scarpe, di cappelli... Pregiudizi. Gl'indiani non usano scarpe, nè cappello.

Abbiamo dunque di uscita 515$000.

Non dimenticate che dovete alla compagnia per ispese di trasporto, alimenti, ferri... 35$000. I debiti sono sacri pel creditore.

Dunque somma rotonda 550$000.

Avreste dunque un utile, proprio netto, di poco più di 400$000. (1)

Vi reggete ancora in piedi, però?

Si!?... Primo miracolo.

Allora andate a dare un passeggio in Europa, dopo esservi rivestiti e ristorati... Come... Come non volete andarci?

— E i denari?!... Perdio!... ma li avete in mano. Non bastano? E... perchè... non sapete contare. Voi invece dell'ipotetici 400$000 avete risparmiato quasi 1:000$000, e durante l'anno altrettanti ne avete mandati alla famiglia. Non ci credete?.. No? E neppure io. Ma chi lo dice è l' inviato speciale dello «Estado» e a lui bisogna crederci, perchè è una persona seria che scrive su di un giornale serio...

... E della serietà di quel signore, e della verità delle sue informazioni, ne sono tanto persuaso che vi propongo di scommettere, giurando su lui anche i 400$000 che io, stiracchiando i conti vi ho fatto guadagnare.

Anche se li perdeste... non perdereste proprio nulla... gerchè li avete guadagnati per modo di dire...

Moralmente però è la stessa cosa.

Modo di dire...

Modo di vedere...

L'inviato dello «Estado» ha veduto bene.

Questione di... fede.

Abbiate fede anche voialtri in lui... ammirate il suo modo di vedere e... ***non andate sulla «noroeste».***

Ci si sta troppe bene! G. G.

(1) *Non occorrerebbe dire che questo calcolo è puramente ipotetico. perchè dalla* Noroeste *non è possibile venir via con danari. In un anno — tenuto calcolo della stagione delle piogge — non si lavora più di 250 giornate, ma le malattie, anche passeggiere, costringono gli uomini a molti riposi forzati. Qualcuno fa soldi senza dubbio, ma non col lavoro, ma col gioco.*

Vi é di più: le difese dell'impresa ci permettono di stabilire ch'è più pericoloso lavorare sulla Nord-Oveste, di quanto non sia stata pericolosa la guerra russo-giapponese. Sono le cifre che parlano: su un milione di uomini durante tutta laacampagna, che durò un anno, la Russia perse 100.000 uomini, cioè il 10 o/o. Sulla Nord-Ovest la percentuale dei colpiti da febbre, da coltello e da piombo è più impressionante.

E pure c'è chi difende la Nord-Ovest. C'è anche Benjamin Mota, che dopo averne detto corna ha pubblicato come articolo di fondo la relazione di quel pezzo di barbaccione che è il console di Portogallo. Ma Benjamin Mota è un mattacchione, che nessuno prende più sul serio. Ieri faceva della propaganda a favore del pretendente al trono del Brasile. Roba da manicomio o da ergastolo. Non parlo di Rotellini, dell'ottimo padrone di De Ambris, che ha pure dato sfogo nel Fanfulla *alle difese di Machado de Mello: da questa gente non è ragionevole sperar qualcosa di meglio. L'importante è ch'essa intaschi danari.*

(Nota del compilatore)

Lavoratori, in guardia!

Non andate sulla NORD-OVEST.

Nelle principali città del Brasile vi sono dei mercanti di carne umana, percorrono in lungo e in largo il paese, per accalappiare, con promesse di salari elevati e di benessere, degli schiavi per la costruzione della ferrovia Nord-Ovest del Brasile. Questi trafficanti di carne umana ricevono un premio fisso per ogni schiavo che accalappiano. E' il più vile dei mercati. I lavoratori, sulla Nord-Ovest sono alla mercè degli aguzzini, senza garanzia per la loro vita nè per la loro salute. Le febbri perniciose li colpiscono tutti. Molti ne nuoiono. Quelli che guariscono se riescono a scamparla dai colpi dei capangas, restano malaticci per tutta la vita.

Lavoratori, se volete bene alle vostre famiglie, non andate sulla Nord-Ovest.

Sulla Nord-Ovest si muore di febbre o di piombo, di fatiche o di stenti.

Rotellineide

Il giornale di cui è amministratore il padrone della *Tribuna Italiana*, cioè quello che paga Alceste de Ambris, che fortemente combatte la *Noroeste* il giornale, quel giornale, pubblica un comunicato che fa l'apologia precisamente della *Noroeste*. Per chi conosce le tradizioni fanfullesche, non v'è ragione di stupore.

Il lemma a cui s'ispira quella buona lana di Vitaliano, del *buon cugino carbonaro Rotellini*, è «gli affari sono gli affari», ed egli è coerente a sé stesso pubblicando un comunicato che loda una compagnia, che un'altro giornale *di sua proprietà* attacca guadagnando con ciò non semplicemente simpatie, ma abbonati... socialisti...

Perciò non sorpresa, in noi, ma buona fede sorpresa, nei lettori dello storico imbroglione *Fanfulla*.

Lungi dalla capitale, in un piccolo centro io non posso sapere chi quel comunicato abbia tracciato, né il giornalista (?) che lo scrisse da qual giornale fu mandato in escursione al canale dell'inferno, per compiere una relazione ad *usum delphini*. Ma il comunicato pubblicato dal *Fanfulla* dice: ... abbiamo deciso *di mandare in ispezione uno dei nostri colleghi*...

Io posso supporre che quel collega non sia del *Fanfulla*, perché l'articolo é nella sezione comunicati.

Ma la maggioranza dei lettori del *Fanfulla* quelli, ed i più, la totalità forse, quelli che vanno per la grossa, possono supporre, anzi lo suppongono, che il collega sia uno scriba del *Fanfulla*.

Perciò doppiamente delittuosa l'inserzione di quel comunicato, perché molti italiani dell'interno, persuasi che un giornalista italiana non possa ingannarli, possono credere in tutta quella filastrocca di menzogne ed accorrere alla *Noroeste*.

Ma gli affari sono gli affari, non é vero, caro cugino Vitaliano?

Ed a proposito, dimmelo all'orecchio, quanto ti hanno dato?

Più che a Giuda, o meno?

Forse meno, perché tu vali meno, assai meno d'Iscariote. UN CARBONARETTO

Giro di propaganda e di riscossione nell' Interno

Il comp. Ristori è partito per un giro di propaganda e di riscossione per LA BATTAGLIA.

Egli percorrerà la SOROCABANA **e la** PAULISTA.

Noi abbiamo fiducia che i compagni tutti e gli amici del nostro giornale sapranno fare il loro dovere, organizzando conferenze, facilitandogli le riscossioni, procurando sempre nuovi abbonati, e perciò crediamo superflua ogni altra raccomandazione.

Gli abbonati che stanno per le FAZENDAS **o nel** SITIO **sono pregati di passare l' importo del loro abbonamento al nostro rappresentante o altra persona di loro fiducia nella località ad essi più vicina.**

Avvertiamo, inoltre, che sospenderemo definitivamente il giornale a quelli che non daranno segni di vita.

La Redazione

PIADAS

Il papa è costipato.

Triste, tragica, tremenda la notizia, sulle ali del telegrafo coi fili e senza, ha corso il mondo, piombando l'umanità tutta nel dolore.

Il papa è costipato.

Dopo il terremoto anche questa.

Ma dunque, o Iddio, sei proprio di cattivo umore? Quando avrà fine il tuo furore?

Non ti bastano duecentomila vittime? Anche una costipazione al papa... ardisci inviare? Al tuo vicario? Ma è troppo. Faccio sciopero; facciamo sciopero. Anche il papa lo ha fatto ed ha posto tutto in mano di Merry del Valle, ponteficale costipazione durante.

Nè poteva fare altrimenti.

Come si fa a tener dietro alle comunicazioni dello Spirito di Santo, mezzo rimbamboliti dal raffreddore?...

Non si può; lo starnuto lo vieta...

... Ora può darsi anche che non sia vero. I telegrammi dei giornali non sono poi verità vere, anche se ricevuti e pubblicati da an giornale che difende LA VERITA'.

Perchè «la costipazione del papa» io l'ho letta nei telegrammi alla «Tribuna Italiana», giornale... anfibio, diretto da un socialista.

Può darsi che quel telegramma l'abbia inventato Alceste, per commettere un'irriverenza....

Oppure... quale sospetto?!... che la «salute del papa» non sia proprio una notizia interessante per i lettori della «Tribuna»?...

Ma li spende bene Rotellini, i quattrini, per farsi telegrafare che il papa è costipato!

Però, sia detto anche in sua lode, i quattrini li guadagna anche male...

Giovenale

Inferiori ai selvaggi...

Con certa gente bisogna stare molto attenti! Ci son certi tipi che non si stancano mai di dire che si sta bene, che una società migliore di questa non potrebbe esistere, che nulla manca per gli uomini di buona volontà, e per i fanciulli c'è l'insegnamento gratuito...

Già, l'insegnamento gratuito. Anche al maiale s' insegna a ingrassar presto per mangiarlo.

Anche il contadino insegna al somaro a sgropponarsi le some. Ma almeno il contadino si affeziona al somaro; il borghese però non si affeziona ai fanciulli plebei che con l' insegnamento gratuito addomestica alla schiavitù della caserma e della fabbrica.

I governi quando hanno addomesticato dei milioni di giovani, e voglion far la guerra, non si commuovono affatto nel farne massacrare delle centinaia di migliaia.

Una nuova chiamata sotto le armi ed eccoli nuovamente tranquilli, pronti per farne macellare il doppio.

Ma la gente che vede tuttó roseo non si sgomenta, essa dice: bisogna difendere la patria.

E' proprio una bella società questa dove s'insegna ai fanciulli a obbedire ai padroni e a servir la patria.

E' questa una civiltà? Per noi proletari sarebbe assai meglio vivere come i selvaggi, che non s' intendano di scienze, ma sono assai meglio organizzati da noi. Ponete lo sguardo su un nucleo di *bugres* (indii), che noi chiamiamo bestie, ma che potrebbero poi insegnare a noi le regole del vivere civile.

I *bugres* non si ammazzano fra di loro; non obbediscono a governi; non difendono la patria degli altri; non scannano il fratello in nome del re o del capo dello stato.

Vivono tranquilli. Ognuno pensa a procacciarsi il necessario. Nessuno vive parassitariamente sulle spalle del proprio simile, come fanno i nostri buoni e civili padroni.

I *bugres* non hanno mai fatto guerra per disputarsi la proprietà di un lotto di terra. mentre noi minchioni andiamo alla guerra per far possedere le terre ai nostri sfrutta tori. E poi gridiamo: Viva il progresso! Ma che progresso è questo? Il progresso dell'idiotismo, senza dubbio.

S. Lourenço do Turvo.

CESARE SIGNORINI

VITA MODERNA

Cosmopolis (FRITZ) — Come promisi faccio seguito alla mia precedente. Sapete cosa fecero questi cari signorini di «festeiros?» Molti giorni prima della festa locale della quale vi parlai nella mia prima, si recarono in Campinas, e tanto fecero che il signor Orozimbo Maia, prefetto municipale, diede loro permesso di montare una baracca «Botequim» senza pagare la relativa licenza. I festeiros dissero al signor Maia che il risultato sarebbe andato in beneficio delle vittime di Calabria e Sicilia.

Con la medesima falsità attennero pure il permesso di dare un pubblico ballo, il cui risultato non ho la certezza a che somma é arrivato. Fatto sta che il prezzo della entrata era di 3$000 e la concorrenza non fu poca.

Ma di grazia a quanto é smmontato il beneficio del botequim e del ballo? A nulla; poiché i festeiros non appena terminata la festa hanno propalato per il paese che gli affari erano andati molto male, e che per far fronte alle grandi spese avevano dovuto rimetterci di propria tasca. Poveracci!... E si che il programma fu molto modificato poiché tanto il tiro *ao alvo*, come la ridicola corsa nei sacchi, non ebbero luogo. Ma già avete fatto bene poiché non vi é stato guadagno, e se facevate conforme il programma era il caso di ricorrere ad un «abaixo assignado».

*

Domenica p. p. dalle prime ore del mattino l'Avenida Esther, presentava un aspetto racapricciante. Più di una ventina di cagiacevano fulminati dalla potente strechinina, qua e la si formavano crocchi di persone ad assistere all'ultimo estremo di qualcuna di quelle povere bestie che cadeva man mano del tutto spenta.

A mezzo giorno, ancora non si pensava a far trasportare detti cani in un luogo adatto. E poi sapete a che distanza dalle abitazioni sono stati scaricati? non più di cento metri.

Tanto che in questi due giorni si sentiva l'aria appestata dal fetore delle loro carogne. Però un buon numero di «Urubus» hanno trovato nei cani benchè avvelenati un buonissimo pasto.

Ma a che pensa l'incaricato della Nettezza Pubblica? E si che per tale fine riceve una somma abbastanza importante. Ma già, ai festeiro mancavano i piccioni per il *tiro ao alvo*. In questo caso potevano servire benissimo gli «urubus».

Ribeirão Preto (ANIMA) — Si aspettava il vescovo con ansia. Un monsignore, e che vi par poca roba a voi? Ma siamo stati delusi. I frati continuano a fare quel che facevano, i poliziotti lo stesso, e i padroni peggio di prima.

Poveri illusi che siamo! Aspettavamo il vescovo come una salvazione: invece è stato per noi una maledizione: ci tocca a mantenere anche lui. E che denti! Che appetito!

E cosa è venuto a fare il vescovo? Oh, bella, per farsi mantenere e per arricchire.

Noi credevemo che colla venuta del vescovo la camera municipale abolisse le tasse; i padroni concedessero le otto ore e l'aumento del salario; i fazendeiros concedessero la garanzia de' salari.

Ma nulla, nulla, nulla.

E' poco, signor vescovo; anche lei ne deve convenire. Meno che poco, peggio! poiche per mantenere voi il municipio aumenterà le tasse; i preti esigeranno più abbondanti elemosine, minacciando i minchioni dell'inferno; i bottegai aumenteranno i generi, e a noi ci toccherà a lavorar di più prima a stringere un po' piú la cintola de' calzoni.

Il papa, il papa! Abbiamo lasciata l'Italia per non sentirne più parlare, ed eccocelo nuovamente fra piedi. Com'é potente il vicario di quel Cristo chè predicò la povertà. Comanda anche in Brasile. Ma dove dobbiamo andare per non essere più vittime dei suoi legionari laidi e maiali?

Ma, via! Un vescovo per star peggio. E' brutta, troppo brutta.

Sarebbe stato molto meglio se fosse venuto un diavolo. Almeno la municipalità non spendeva tanto dadaro per le feste, e non dovremmo, come ora, pagare le spese di tante baldorie.

Monsignor Trinca-Piolho, siamo commossi fino alle lagrime, pensando che dobbiamo mantener anche voi...

Amparo (FLOX) — Il dottor Oscar de Araujo, si diletta a mandar il suo automobile a tutta velocità, schiacciando per la strada, travolgendo sotto le ruote tutto quel che trova. Finora non ha ammazzato che cani, ma se per disgrazia incontra dei fanciulli li ammazzerà lo stesso, e con più facilità perchè i fanciulli sono meno svelti dei cani. Ma cosa importano al dottore queste inezie. Un *graudo* in galera non ci va, o cani o bimbi, la giustificazione non mancherà, poiché non é l'automobile che va in cerca, ma sono quelli che ci restano sotto che ci si son buttati per divertimento.

Insomma, il dott. Araujo dovrebbe moderare la corsa del suo automobile, prima che accada qualche seria disgrazia, perché potrebbe anche sibillare qualche fucilata.

•

Si esce di chiesa... e poi si ammazza il fratello. La storia delle cerimonie religiose é una storia di sangue, di assassinî, di conflitti terribili.

Domenica scorsa in casa del connazionale Francesco Lombardi si festeggiava il battesimo di un neonato. La baldoria fu agnifica; le bottiglie vuotate non si contano. La baldoria però finì tragicamente.

Francesco Lombardi uscì di casa in compagnia di suo genero Vincenzo Cariati, dopo che fra di essi, durante il bagordo, era scoppiato un alterco.

Quando furono fuori, Vincenzo Cariati lanciò una pietra contro suo suocero stendendolo morto al suolo.

E così, dopo l'acqua santa, due famiglie sono rimaste nella sventura.

PER UNA CALUNNIA

L'amico Mariano Castelli, domiciliato fino a poco tempo fa nel Salto de Itú, dopo il disastro di Sicilia e di Calabria in compagnia dei sigg. Silvestre Leal, José Gianni, Isaac de Moura, Vincenzo Donalisio e Miguel Jorge, andettero in commissione per le vie del Salto a raccogliere offerte per soccorrere le vittime del terremoto.

Questa commissione raccolse 214$000 che spedì immediatamente al Banco Commerciale Italo-Brasiliano, ed il Fanfulla *n. 4915, 27 gennaio 1909, inserì dettagliatamente l'offerta.*

Ora l'amico Mariano Castelli si è stabilito a S. Paulo, dove si è già occupato, e non poteva pensare che dei suoi nemici approfittassero dell'occasione per far circolare la voce ch'egli si era impossessato dei 214$000 raccolti per le vittime del terremoto.

La calunnia è evidente. Ma certi farabutti conoscon bene l'adagio del gesuita: "calunniate, calunniate, calunniate, qualcosa resta sempre.

E fra i calunniatori c'è qualcuno che ha anche l'incarico di vegliare sulla condotta degli altri.

Oh, sante bastonate!

Festa Libertaria

Il giorno 13 corr., alle ore 8.30 pom. avrà luogo nella sede del Circolo di Studi Sociali del Bom Retiro, rua dos Immigrantes 195, una festa famigliare col seguente

PROGRAMMA

1 — Primo Maggio, *bozzetto sociale.*
2 — Santa Religione, *idem.*
3 — Conferenza.
4 — Brillantissima farsa.
5 — Ballo famigliare.

Leggete "La Battaglia"